



Rassegna Stampa

28 giugno 2024

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	28/06/2024	30	Tute blu, le fabbriche a rischio «In bilico 103 mila posti di lavoro» <i>Rita Querzè</i>	3
SOLE 24 ORE	28/06/2024	2	Imposte e contributi, compensazioni boom: volano a 108 miliardi (87,5% sul 2019) <i>Redazione</i>	4
SOLE 24 ORE	28/06/2024	2	Fisco, i buchi della lotta all'evasione: non pagate l'80% delle tasse contestate = I buchi dell'antievasione: non pagate l'80% delle tasse contestate dal Fisco <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	5
SOLE 24 ORE	28/06/2024	3	Servono 69 miliardi in tre anni per fermare la pressione fiscale <i>Redazione</i>	8
SOLE 24 ORE	28/06/2024	3	La sanità è «in crisi sistemica» tra fondi scarsi e fuga dei giovani <i>Redazione</i>	9
SOLE 24 ORE	28/06/2024	9	Intervista a Augusto Barbera - Necessario rivedere la forma di Governo = «Il premierato? Rivedere la forma di governo non solo è legittimo ma è necessario» <i>Emilia Patta</i>	10
SOLE 24 ORE	28/06/2024	16	«Rinnovabili, l'incertezza costa uno spread extra» = «L'incertezza delle regole costa un extra spread di oltre l'1%» <i>Laura Serafini</i>	14
SOLE 24 ORE	28/06/2024	16	Tassa extraprofitti, mezzo stop della Consulta: accise da escludere = Tassa extraprofitti, mezzo stop dalla Consulta «L'emergenza dei conti non giustifica tutto» <i>Gianni Trovati</i>	16
SOLE 24 ORE	28/06/2024	30	Norme & tributi - Sanzioni, efficacia differenziata per le previsioni della riforma = Il decreto sanzioni parte a tappe: novità a efficacia differita <i>Laura Ambrosi Antonio Iorio</i>	17

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	28/06/2024	1	A trazione portuale <i>Antonio Giordano</i>	19
SICILIA RAGUSA	28/06/2024	20	porti siciliani strategici nell'area Med <i>Redazione</i>	21
SICILIA RAGUSA	28/06/2024	21	La Sicilia dei porti occidentali è saldamente europea <i>Redazione</i>	23

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	28/06/2024	5	Discarica di Lentini bacchettate del gip «Atteggiamenti contraddittori» = Discarica, severo j'accuse del gip <i>Laura Distefano</i>	24
-----------------	------------	---	---	----

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	28/06/2024	3	Termovalorizzatori a Palermo e Catania. c'è il via libera della Commissione tecnica specialistica = Termovalorizzatori a Palermo e Catania, ok dal Cts <i>Simone Olivelli</i>	25
QUOTIDIANO DI SICILIA	28/06/2024	4	Intervista a Luigi Rizzolo - Un costante supporto alle imprese per tornare a pensare in grande = Costante supporto alle imprese per tornare a pensare in grande <i>Giovanna Naccari</i>	27
QUOTIDIANO DI SICILIA	28/06/2024	4	Intervista a Luigi Rizzolo - Un'Academy destinata alla formazione di persone qualificate e utili al mercato <i>Redazione</i>	29

Rassegna Stampa

28-06-2024

QUOTIDIANO DI SICILIA	28/06/2024	4	Intervista a Luigi Rizzolo - Il ruolo giocato dalla Sicilia nella transizione energetica <i>Redazione</i>	30
QUOTIDIANO DI SICILIA	28/06/2024	4	Intervista a Luigi Rizzolo - Credito alle realtà sostenibili <i>Redazione</i>	31
SICILIA CATANIA	28/06/2024	14	Maniere forti contro gli incivili = Rifiuti, tolleranza zero: ora o mai più <i>Maria Elena Quaiotti</i>	32
SICILIA CATANIA	28/06/2024	14	Amts si allarga: 29 nuovi ausiliari del traffico e 8 autisti di carri attrezzi per la rimozione <i>Redazione</i>	35

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	28/06/2024	11	Intervista a Renato Schifani - Schifani: «Molto deluso da tre miei assessori» = Schifani: «Deluso da tre assessori» <i>Giacinto Pipitone</i>	36
SICILIA CATANIA	28/06/2024	5	Depuratore Ias di Priolo, la Regione lo salva ma dovrà " crescere da solo <i>Massimiliano Torneo</i>	39
SICILIA CATANIA	28/06/2024	6	L` Irfis in campo con altri 232 milioni per aiutare le imprese a fare innovazione = Il cantiere Irfis mette in campo altri 232 milioni per innovare le imprese <i>Michele Guccione</i>	40
SICILIA CATANIA	28/06/2024	6	Depuratore di Priolo agricoltura e rifiuti ecco i fondi stanziati <i>Redazione</i>	42
SICILIA CATANIA	28/06/2024	10	«Evasione, lotta va fatta a tappeto» <i>Mila Onder</i>	43
SICILIA CATANIA	28/06/2024	10	Farmitalia cresce e UniCredit la finanzia con un minibond <i>Redazione</i>	44
SICILIA CATANIA	28/06/2024	15	«Metro, preoccupati per il mancato avvio dei lavori tavolo tecnico con il prefetto per superare lo stallo» <i>Redazione</i>	45

Tute blu, le fabbriche a rischio «In bilico 103 mila posti di lavoro»

Indagine Fim Cisl: dalle bici all'auto, in sei mesi le criticità aumentate del 23%. Contratto in salita

di **Rita Querzè**

I lavoratori interessati da crisi industriali nel settore metalmeccanico sono aumentati del 23% in sei mesi: da 83.817 lavoratori coinvolti al 31 dicembre 2023 ai 103.451 di oggi.

Questo emerge dalla ricognizione svolta dalla Fim Cisl sulle aziende in difficoltà nel proprio perimetro. «Gran parte delle crisi, hanno a che fare le transizioni green o digitale, transizioni che stiamo affrontando in maniera sconsiderata — punta il dito il segretario generale Ferdinando Uliano —. L'Italia non può fermarsi davanti alle transizioni tecnologiche, digitali e ambientali, né pensare che il sistema industriale, da solo, possa gestire questa sfida».

L'incremento delle criticità

emerge nel mese in cui le aziende metalmeccaniche stanno mettendo nelle buste paga i 132 euro di aumento per il 2023 concordati con l'ultimo contratto. Contratto che nell'insieme ha garantito 310 euro di aumento. E anche con il negoziato per il rinnovo del Ccnl. Ieri il confronto si è aperto con un minuto di silenzio delle delegazioni al tavolo per ricordare Bocar Diallo, il giovane morto nella esplosione alla Aluminium di Bolzano. Presto ancora per capire quale sarà la chiave di volta di una negoziazione in salita. Fiom, Fim e Uilm chiedono 280 euro, una cifra che Federmeccanica e Assital considerano al di fuori dei canoni prescritti dal Patto della fabbrica. Secondo alcuni una via d'uscita potrebbe essere quella di utilizzare la leva della riduzione dell'orario di lavoro: un aumento indiretto delle retribuzioni senza caricare le aziende di ulteriori

esborsi. Ma si tratta di uno strumento complesso da mettere a terra soprattutto in un settore che tiene sotto lo stesso tetto situazioni variegate, con diversi livelli di produttività e di intensità di capitale.

La trattativa non entrerà nel vivo prima dell'autunno. Quello che al momento resta sul campo è l'aumento delle difficoltà dell'industria metalmeccanica proprio mentre il turismo va a gonfie vele. Tornando al rapporto sulle crisi targato Fim Cisl, da segnalare le difficoltà delle aziende che producono bici elettriche: dopo il boom della domanda registrato con il Covid, ora Ol Bike di Cuneo ha messo il personale in cassa integrazione e Orobica Cicli di Bergamo ha chiuso.

Ovviamente sotto pressione c'è l'automotive. La lunga attesa per gli incentivi e le incertezze sulla politica industriale che l'Europa terrà in futuro hanno rallentato merca-

to e decisioni. Ora si attende a fine luglio l'incontro con Stellantis in cui si capirà se ci sono le condizioni perché la multinazionale produca in Italia un milione di veicoli. Nel capitolo «crisi croniche» da segnalare ovviamente l'ex Ilva. Ma anche un'altra cinquantina di tavoli al Mimit: Blutec, Firema, Jsw Piombino ex-Lucchini, Jabil, Softlab, Sider Alloys.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

Imposte e contributi, compensazioni boom: volano a 108 miliardi (+87,5% sul 2019)

I pagamenti

Circa la metà dei crediti utilizzati negli F24 riguardano le agevolazioni

ROMA

Volano le compensazioni di imposte e contributi. Nell'ultimo anno i contribuenti e le partite Iva hanno saldato il conto con il fisco e con gli istituti di previdenza senza versare un euro. Grazie ai crediti d'imposta hanno compensato i loro debiti fiscali con una montagna di poste a credito che i giudici contabili hanno quantificato in quasi 108 miliardi di euro. Non solo. Come spiega la relazione sul rendiconto generale dello Stato, presentata ieri dalla Corte dei con il Giudizio di parificazione, la corsa dei contribuenti alle compensazioni con il modello di pagamento F24 è stata costante negli ultimi anni con un balzo ulteriore del 27,7% nel 2023. Rispetto al 2019, quindi prima dei bonus cedibili, il salto è dell'87,5%. Il ricorso alla moneta fiscale è stato possibile, scrivono ancora i giudici contabili, grazie al «crescente ricorso allo strumento dei crediti d'imposta, sin dal 2019».

L'Iva, per la quale era nato il meccanismo delle compensazioni soprattutto in chiave di recupero delle poste di Iva a credito delle imprese, assorbe ormai circa il 20% del totale delle compensazioni. Nell'ultimo anno l'imposta sul valore aggiunto compensata dalle partite Iva ha toccato i 23,7 miliardi di euro, in continua crescita negli ultimi cinque anni con una

flessione di circa 1 miliardo solo nel 2020 in piena pandemia.

La spinta alle compensazioni, come è facilmente intuibile, risente negli ultimi tre anni della grande corsa ai bonus edilizi e agli aiuti alle imprese come industria 4.0. I numeri messi in fila dai giudici contabili non lasciano dubbi. Nel 2019, prima del boom dei crediti sul mattone, le compensazioni facevano registrare circa 50 miliardi in meno rispetto al 2023. Due anni fa l'asticella era già salita a oltre 84 miliardi per poi attestarsi nel 2023, come detto, a 107,9 miliardi.

Le tabelle elaborate dalla Corte e riportate in pagina spiegano il fenomeno. Poco più di 50 miliardi sono classificati come agevolazioni fiscali. A questi si sommano le compensazioni con F24 di oltre 23 miliardi di Iva e di 26,4 miliardi di imposte dirette. Ci sono poi nel conteggio complessivo del 2023 altri 7,5 miliardi tra i crediti d'imposta iscritti in bilancio e quelli recuperati dai datori di lavoro con il vecchio bonus di 80 euro erogato in busta paga ai dipendenti non ammessi all'agevolazione.

Un'esplosione delle compensazioni che ha allarmato non solo la Corte dei conti ma anche il governo. Da lunedì 1° luglio scatterà la doppia stretta sulle compensazioni, soprattutto in chiave anti frode. Il primo giro di vite riguarda tutte le partite Iva che non

potranno più utilizzare l'home banking per procedere alle compensazioni. Per saldare il conto con gli F24 saranno obbligati a utilizzare i canali telematici dell'agenzia delle Entrate. La stretta voluta dal governo con l'ultima legge di bilancio, riguarderà non solo le tasse ma anche l'utilizzo in compensazione dei crediti Inps e Inail.

L'altro giro di vite, introdotto sempre dalla legge di bilancio ma ritoccolato con decreto n. 39 del 2024 sul Superbonus, prevede il divieto di compensazione se il contribuente ha debiti iscritti a ruolo con importi superiori a 100 mila euro. La norma ritoccata dal decreto n. 39 esclude comunque dall'applicazione del blocco alla compensazione come i contributi previdenziali e i premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Inoltre nessun blocco alle compensazioni se il contribuente debitore con il Fisco ha in atto un piano di rateizzazione per il quale non è intervenuta la decadenza.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Da lunedì doppia stretta con l'obbligo di passare dai canali delle Entrate e il blocco con i maxidebiti



Peso: 21%

Fisco, i buchi della lotta all'evasione: non pagate l'80% delle tasse contestate

Corte dei conti

Tra il 2019 e il 2023
gli accertamenti
sono crollati del 34,4%

Le entrate tributarie corrono ma solo grazie a chi paga le tasse in modo spontaneo. Secondo la Corte dei conti, che ieri ha pubblicato il giudizio di parificazione del rendiconto dello Stato, solo il 20% degli importi degli avvisi bonari viene versato dai contribuenti. Chi non paga ha ampie probabilità di evitare le verifiche (-34,4% tra il 2019 e il 2023) e se vi incappa, aspetta l'iscrizione a ruolo

e scommette sulla rottamazione: aderisce, paga la prima rata e sparisce di nuovo.

Mobili, Parente e Trovati — pag. 2-3

I buchi dell'antievazione: non pagate l'80% delle tasse contestate dal Fisco

Conte dei conti. Nel giudizio di parificazione l'allarme della magistratura contabile: accertamenti giù del 34,4% rispetto al 2019, controllato solo il 4,3% delle partite Iva interessate dal concordato

Pagine a cura di
Marco Mobili
Giovanni Parente
Gianni Trovati

Il viaggio nei buchi strutturali che minano la colonna delle entrate nel bilancio pubblico può partire dall'ex Ufficio Iva di Napoli: titolare di «oltre 56 miliardi» di residui attivi, cioè di mancati incassi che tornano ogni anno nelle analisi delle relazioni della Corte dei conti sul giudizio di parificazione del rendiconto dello Stato.

Ma i numeri messi in fila nei testi pubblicati ieri dalla magistratura contabile, che ha parificato il rendiconto 2023 con una serie di eccezioni su alcuni capitoli, inquadrano molti altri fenomeni che vanno ben al di là degli ormai mitologici residui napoletani.

Le entrate tributarie corrono, rico-

nosce la Corte, ma ad almentarle è quasi solo chi paga le tasse in modo spontaneo, in una platea che cresce anche grazie alle azioni di compliance. Perché quando il Fisco prova a chiamare alla cassa chi non si presenta da solo, i risultati sono più che modesti. E dalle analisi della magistratura contabile emerge un quadro in cui chi non paga le tasse ha probabilità ampie di evitare le verifiche, e quando vi incappa preferisce non rispondere alle richieste dello Stato prefe-



Peso: 1-8%, 2-36%

rendo vedersi recapitare un'iscrizione a ruolo nella speranza concreta di vederla rottamare; quando la rottamazione arriva, poi, molti aderiscono, versano la prima rata e poi tornano a scomparire.

«A fronte degli importi richiesti a se-

guito di comunicazioni di irregolarità – spiega il presidente di coordinamento delle sezioni Riunite in sede di controllo Enrico Flaccadoro riferendosi agli avvisi bonari – solo poco più del 20% viene corrisposto». Nel caso dei controlli documentali, che si materializzano quando il Fisco pretende più versamenti contestando bonuse e altre detrazioni giudicate illegittime, «accade lo stesso», perché «delle somme dovute è versato in media meno del 30%». Il colabrodo è «ancora più grave quando accompagna misure come le rottamazioni con consistenti vantaggi per i singoli contribuenti». E proprio qui occorre fare attenzione.

Perché non è solo la fuga dalle rate a trasformare le rottamazioni in un veleno per la già latitante fedeltà fiscale degli italiani. Le «radicate aspettative di successive rottamazioni» alimentate dal ciclico ricorso a norme del genere dai Governi di tutti i colori politici e tecnici sono tra le cause che per la Corte spiegano come mai l'ampia maggioranza degli italiani raggiunti da contestazioni del Fisco preferisca rispondere picche e attendere l'iscrizione a ruolo. La «pace fiscale», così,

sembra poggiarsi sui mancati incassi: che fanno crescere costantemente il ciclopico magazzino della riscossione ormai salito oltre quota 1.200 miliardi.

Questo accade perché la «guerra» del Fisco contro l'evasione non appare esattamente a tutto campo, sempre a leggere i numeri della Corte dei conti. Gli accertamenti, cioè la mossa principe dell'amministrazione a caccia di chi non dichiara, sono in continua flessione. Lo scorso anno sono stati circa 175 mila, cioè il 7,5% in meno del 2022, ma nel confronto con il 2019 il contatore segna un crollo del 34,4% (102 mila in meno). Le ragioni sono due: la prima è «la riduzione di personale verificatasi nel tempo, e a cui nel 2023 si è cominciato a far fronte» con un piano di nuove assunzioni che solo quest'anno dovrebbe produrre 4.113 nuovi ingressi. Ma molti ostacoli continuano a impedire «un pieno e completo utilizzo delle banche dati tributarie e, in particolare, di quelle relative alle fatture elettroniche e ai rapporti finanziari». In pratica, il «grande fratello fiscale» domina il dibattito più della realtà quotidiana dei contribuenti. Lo sviluppo reale del perennemente evocato «incrocio dei database» è essenziale ma, avverte la Corte, da solo non basterebbe: perché «dovrebbe comunque essere affiancato da una maggiore frequenza dei controlli, non limitati alle posizioni rilevanti ma caratterizzati da un'azione più estesa, necessa-

ria per contrastare l'evasione diffusa».

I grandi numeri dell'evasione non si riflettono infatti in cifre altrettanto imponenti nei controlli. Con la conseguenza che il rischio reale di incrociare una verifica fiscale è modesto. Prima di tutto fra le partite Iva destinatarie del nuovo concordato preventivo.

L'anno scorso i controlli hanno riguardato il 4,3% dei contribuenti soggetti agli indici sintetici di affidabilità fiscale (gli Isa), in un ventaglio che va dall'1,6% di soggetti controllati fra negozi di alimentari e il 5,5% registrato nelle costruzioni. Non è esattamente uno spauracchio per chi fra poche settimane dovrà mettere anche questo fattore nell'analisi di costi e benefici connessi all'adesione al concordato, che promette l'esclusione biennale dalle verifiche in cambio però di aumenti di reddito imponibile spesso importanti. Del resto anche la strada che dal (molto) eventuale controllo porta all'incasso non appare semplice: perché solo il 3% delle verifiche si conclude con un'adesione dell'interessato alle richieste del Fisco. L'altro 97% preferisce combattere la battaglia del ruolo: in attesa, spesso, della prossima rottamazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,6%

NEGOZI DI ALIMENTARI

La quota dei controlli sui contribuenti soggetti agli Isa (le pagelle fiscali) è dell'1,6% sul commercio al dettaglio di alimentari

Anche nei controlli documentali su bonus e detrazioni il gettito non va oltre il 30% delle richieste



Peso: 1-8%, 2-36%

La radiografia della Corte dei conti

LA FREQUENZA DEI CONTROLLI

Periodo di imposta 2020

DESCRIZIONE ISA	N. CONTRIBUENTI A CUI SI APPLICANO I CONTROLLI	ANNO DI 2019	ESECUZIONE DEI CONTROLLI					INCIDENZA % SULLA PLATEA				
			2020	2021	2022	2023	2019	2020	2021	2022	2023	
Locazioni	159.625	1.448	1.328	1.321	3.124	2.894	0,9	0,8	0,8	2,0	1,8	
Costruzioni	104.381	3.879	3.483	3.357	6.963	5.753	3,7	3,3	3,2	6,7	5,5	
Studi medici e laboratori di analisi cliniche	99.783	1.178	1.448	986	2.165	1.795	1,2	1,5	1,0	2,2	1,8	
Installazione di impianti elettrici, idraulico-sanitari	97.515	1.699	1.609	1.553	3.178	2.614	1,7	1,7	1,6	3,3	2,7	
Intermediari del commercio	91.167	2.374	2.511	3.807	5.440	3.441	2,6	2,8	4,2	6,0	3,8	
Intonacatura, rivestimento, tinteggiatura	76.313	2.554	1.985	2.122	4.462	3.270	3,4	2,6	2,8	5,9	4,3	
Commercialisti, ragionieri	67.940	1.474	1.554	1.123	2.531	2.498	2,2	2,3	1,7	3,7	3,7	
Attività degli studi legali	59.740	1.083	2.769	1.497	1.997	1.599	1,8	4,6	2,5	3,3	2,7	
Commercio al dettaglio alimentare	55.799	629	726	661	1.313	863	1,1	1,3	1,2	2,4	1,6	
Attività ausiliarie dei servizi finanziari e assicurativi	46.153	1.283	1.313	1.530	2.958	2.443	2,8	2,8	3,3	6,4	5,3	
Totale prime 10 attività	858.416	17.601	18.726	17.957	34.131	27.170	2,1	2,2	2,1	4,0	3,2	
TOTALE	2.071.051	55.962	67.817	55.971	108.811	87.620	2,7	3,3	2,7	5,3	4,2	

Fonte: elaborazione Cdc su dati agenzia delle Entrate

GLI INCASSI ATTO PER ATTO

Attività di accertamento sostanziale per tipo di definizione. *In milioni*

ENTRATE DA ATTIVITÀ DI CONTROLLO SOSTANZIALE (ACCERTAMENTO)	2019		2020		2021		2022		2023*		
	CONTROLLI	IMPORTI	CONTROLLI	IMPORTI	CONTROLLI	IMPORTI	CONTROLLI	IMPORTI	CONTROLLI	IMPORTI	
Ravvedimento operoso a seguito di attività istruttoria interna o esterna**	7.589	234	6.373		168	5.756	188	9.536	433	22.105	1.345
Adesione all'accertamento	72.769	2.751	64.255		1.036	54.044	1.044	53.261	2.282	59.530	2.026
% adesione su tot.	3%	41%	4%		31%	3%	28%	3%	39%	3%	33%
Acquiescenza	260.671	629	132.405		363	148.759	361	138.497	339	151.345	301
Conciliazione giudiziale	5.743	219	4.359		1	4.016	255	4.003	276	4.914	127
Registro***	48.787	168	28.830		92	35.723	140	30.251	131	29.266	135
% registro su totale	2%	2%	2%		3%	2%	4%	2%	2%	1%	2%
Ruoli	2.001.109	1.210	1.479.086		700	1.170.683	865	1.313.908	1.456	1.885.098	1.608
Definizioni art. 1, 2, 6 e 7 d.l. 119/2018	64.316	907	43.121		375	35.049	331	30.280	334	27.155	245
Altre modalità di definizione e altre tipologie di controllo	280.014	590	70.728		552	173.048	515	178.283	671	188.246	2.000
TOTALE	2.740.998	6.740	1.829.157		3.289	1.627.078	3.699	1.758.019	5.922	2.367.659	7.787

(*) Dati 2023 provvisori; (**) Interna (questionari e inviti) o esterna (processi verbali di constatazione);

(***) Solo modello F23. Fonte: agenzia delle Entrate

IL BOOM DELLE COMPENSAZIONI

L'andamento degli ultimi cinque anni. *In milioni*

	2019	2020	2021	2022	2023
Iva	17.143,4	16.413,7	17.861,7	21.357,5	23.797,7
Imposte dirette	23.303,9	23.429,3	25.546,5	27.114,6	26.445,7
Crediti per imposte anticipate iscritte in bilancio	1.172,3	876,7	1.904,0	2.389,7	3.198,5
Recupero bonus 80 € erogato dai sostituti d'imposta	8.678,3	10.019,5	11.733,7	6.055,5	4.486,7
Agevolazioni	7.261,5	9.272,5	11.590,3	27.610,7	50.001,3
TOTALE	57.559,4	60.011,7	68.636,1	84.527,9	107.929,8

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati agenzia delle Entrate



Peso: 1-8%, 2-36%

Servono 69 miliardi in tre anni per fermare la pressione fiscale

Conti pubblici

Le «politiche invariate» valgono 21 miliardi nel 2025, 23 nel 2026 e 25 nel 2027

La strada che conduce alla prossima manovra è stretta, e questo si sa. Ma i numeri messi in fila ieri dai vertici della Corte dei conti sono molto efficaci nel precisare l'entità della sfida. Che è «particolarmente stringente», nella definizione offerta dal Presidente di coordinamento delle Sezioni Riunite in sede di controllo Enrico Flaccadoro; e soprattutto non si estende su parecchi anni, come sanno bene al ministero dell'Economia mentre nel resto del panorama politico la consapevolezza si fa più sfumata.

I numeri, allora. Quelli di partenza sono offerti dalle «politiche invariate», cioè dal criterio prospettico utilizzato dalla Commissione Ue per indicare le traiettorie future della finanza pubblica, mentre in Italia si è fin qui usato il parametro della «legislazione vigente» che vede migliorare i saldi del futuro prossimo per il semplice fatto che molte misure sono a tempo determinato, limitate a quest'anno. Ma la loro replica, a partire dalla decontribuzione per i dipendenti con redditi fino a 35 mila euro, è la «priorità numero uno» del Governo, come spiegato a più riprese dal ministro dell'Economia Giorgetti. Per tenere il passo delle politiche invariate, cioè prima di tutto per non far salire la pressione fiscale e contributiva abbandonando il taglio al cuneo e l'Irpef a tre aliquote, servono 21 miliardi per il prossimo anno, 23 miliardi nel 2026 e 25 nel 2027, rimarca però la Corte dei conti riprendendo le cifre dell'ultimo Def. Totale: 69 miliardi in tre anni, a cui vanno aggiunte le tante altre esigenze a partire dagli «investimenti non più rinviabili» in una «sanità in crisi sistemica». Da

trovare senza spingere ancora in alto un debito/Pil già in salita perché l'eredità del Superbonus fa sentire gli effetti della crisi pandemica molti anni dopo la sua fine, al contrario di quel che accade nel resto dell'Eurozona.

«L'impegno della magistratura contabile è volto a scrutare le tendenze di fondo» della finanza pubblica, ha spiegato ieri in avvio dei lavori il presidente della Corte dei conti Guido Carlino, «guardando anche agli sviluppi della contabilità pubblica e alle prospettive delle politiche di bilancio nella nuova cornice delle regole della governance economica europea». E le prospettive parlano di uno sforzo pluriennale importante, che venendo meno la leva classica dell'extradeficit imporrà una serie di scelte difficili per «coniu-gare la sostenibilità della finanza pubblica con il supporto alla crescita».

Anche qui i numeri parlano un linguaggio chiaro. Perché è vero che i saldi, grazie al più benevolo parametro della legislazione vigente, prospettano un deficit in discesa dal 7,4% del Pil del 2023 al 4,3% del 2025 e al 2,2% nel 2027, quando anche il saldo primario raggiungerebbe i 2,2 punti percentuali di Pil (52 miliardi di «risparmi» al netto della spesa per gli interessi). Ma è altrettanto certo che questo miglioramento dei saldi è «importante» ma «insufficiente rispetto a quel valore del 3,3% (in termini strutturali) necessario, secondo le stime contenute nel Def, per conseguire un saldo di bilancio in linea con la nuova regola di salvaguardia sul deficit (-1,6% strutturale) e riportare il debito/Pil su uno stabile sentiero di discesa». Tradotto: per centrare

gli obiettivi Ue e soprattutto l'esigenza di far scendere il debito non basta risparmiare 52 miliardi prima degli interessi (saldo primario al 2,2% del Pil); ne servono 78, cioè 26 in più, per arrivare al 3,3%.

Gli ingredienti della cura indicati dalla Corte sono molti, e sul piano del metodo sottolineano l'esigenza di «trasparenza» e «programmazione» dei conti pubblici rafforzata anche dall'evoluzione verso la contabilità unica economico-patrimoniale sottolineata dal Presidente di coordinamento delle Sezioni Riunite in sede di controllo Carlo Chiappinelli. Ma «nel prossimo futuro rendere compatibili necessità di spesa e rientro del disavanzo richiederà scelte più ambiziose» sulla spending review, avverte la Corte, dopo le «difficoltà» incontrate fin qui nonostante un obiettivo da 800 milioni nel 2023 e da 1,2 miliardi quest'anno: cifre non esattamente proporzionali all'entità della sfida che attende ora i conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza tagli al cuneo e Irpef saldo primario 2026 positivo per 52 miliardi ma per gli obiettivi Ue ne occorrono 78

23,7 miliardi

CRESCERE L'IVA COMPENSATA

Il 20% delle compensazioni del 2023 riguarda l'Imposta sul valore aggiunto. I contribuenti su 107,9 miliardi hanno compensato 23,7 miliardi di Iva



AlfEconomia. Il ministro Giancarlo Giorgetti



Peso: 22%

La sanità è «in crisi sistemica» tra fondi scarsi e fuga dei giovani

L'allarme
Stipendi inadeguati,
spesso la metà di quelli
riconosciuti in altri Paesi

L'allarme lanciato ieri dal Procuratore generale della Corte dei conti Pio Silvestri sulla «crisi sistemica» della sanità che ora impone «decisioni e investimenti non più rinviabili» piomba nel pieno della polemica politica riaccesa mercoledì dalla bocciatura per assenza di coperture del Ddl Schlein per dare più fondi al sistema pubblico della salute.

Ma quelli indicati dalla magistratura contabile sono nodi strutturali, che prescindono dalla congiuntura della dialettica politica e sono resi ancora più complessi da un quadro di finanza pubblica che non lascia margini liberi a nuovi programmi di spesa.

Il punto evidenziato nella requisitoria orale si concentra però sul fatto che «dopo aver sostenuto uno sforzo corale per limitare gli effetti della pandemia» il sistema sanitario mostra un affanno pesante. E tamponato solo in modo molto parziale dal rinnovo contrattuale e dal «bonus» pensato per premiare gli infermieri, arrivato peraltro in busta paga solo dopo due anni dal lungo periodo nero della pandemia.

Le «decisioni non più rinviabili» evocate dalla magistratura contabile per «garantire effettività al diritto alla salute» spaziano a tutto campo, e investono «l'organizzazione, le strutture, la formazione e le retribuzioni». Ma lo snodo cruciale è la «fuga del

personale sanitario, non adeguatamente remunerato», che segna un'ipoteca ulteriore sulle prospettive future della sanità pubblica.

I dettagli arrivano nella relazione scritta. In cui si spiega che «nonostante gli interventi messi in atto per contrastare la crisi del personale, persiste il problema della maggiore attrattività del privato dovuta a salari mediamente più elevati non solo all'estero (dove in molti casi sono il doppio rispetto all'Italia), ma anche nelle diverse parti del Paese».

Per chi comunque desidera un proprio futuro professionale nella sanità pubblica italiana, altri ostacoli sono alzati dalle regole sul reclutamento. Anche qui gli interventi ci sono stati. Ma insufficienti.

«Con il passaggio da 10.035 posti nell'anno accademico 2018/2019 a 18.133 posti nel 2023/2024, il cosiddetto «imbuto formativo» sembrerebbe ora superato. Rimane, tuttavia, irrisolta la criticità relativa alla distribuzione dei contratti, con alcune specializzazioni meno attrattive rispetto a quelle con maggiori sbocchi nel settore privato e nella libera professione». Simile il quadro offerto dalle scienze infermieristiche. Qui «i posti sono aumentati da 14.758 nell'anno accademico 2018/2019 a 20.134 nel 2023/2024; ma restano comunque insufficienti, con un divario pari a cir-

ca il 20% rispetto al fabbisogno stimato dall'accordo Stato-Regioni».

Problemi enormi, sproporzionati rispetto a una polemica politica che vede il Governo rivendicare il record in valore assoluto dei fondi per la sanità, il cui valore in rapporto al Pil (6,3%) è però ai minimi dal 2007; e un'opposizione che rilancia proposte di finanziamento dalle coperture quanto meno incerte, come la lotta all'evasione o un maxitaglio alle *tax expenditures*: tra le quali, per inciso, ci sono anche le detrazioni per le spese sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento dei posti nei corsi per medici e infermieri resta largamente sotto al fabbisogno



I vincoli.

Il quadro di finanza pubblica non lascia margini ai nuovi programmi di spesa



Peso: 19%

BARBERA (CONSULTA)

«Necessario
rivedere
la forma
di Governo»

Emilia Patta — a pag. 9



«Il premierato? Rivedere la forma di governo non solo è legittimo ma è necessario»

L'intervista. Augusto Barbera. Il presidente della Corte costituzionale:
«Nessuno può erigersi a esclusivo erede della Carta, così come nessuno può
ignorare gli effetti spesso negativi delle riforme tentate a maggioranza»

Emilia Patta

«La forma di governo non solo può essere messa in discussione, anzi mi sento di dire che deve essere messa in discussione: è ora di superare un sistema ereditato dalla Guerra fredda, fatto apposta per non permettere ai vincitori delle elezioni di governare». Il tema è naturalmente quello della riforma del premierato messa in campo dal governo che ora, dopo un primo sì del Senato, è in procinto di essere esaminata dalla Camera. E tutto si può dire di Augusto Barbera, presidente della Corte costituzionale dal 12 dicembre 2023, tranne che non sia un propugnatore delle riforme costituzionali per una democrazia decidente: dalla Bicamerale Bozzi dell'83/84, ai

referendum elettorali di cui è stato uno dei promotori, fino ai "saggi" nominati dall'allora premier Enrico Letta nel 2013, è stato un autorevole protagonista del quarantennale tentativo di ammodernare la nostra Costituzione. E con questa intervista al Sole 24 Ore, la prima dell'anno, intende spronare le forze politiche tutte a superare le anomalie del nostro sistema istituzionale.

Presidente Barbera, ad ogni tentativo di intervenire sulla forma di governo riemerge puntualmente "l'ombra del tiranno". Che idea si è fatto?
Non mi convince questo rifiuto da parte di vari settori dello schieramento politico del tema delle riforme istituzionali, che è aperto dal 1983. Prima con la Commissione Bozzi, poi con la Commissione De Mita-Iotti, poi con

la Commissione D'Alema, poi con i "Saggi" di Letta e Napolitano, poi con le stesse riforme Berlusconi-Bossi e Renzi-Boschi, bocciate ai referendum confermativi del 2006 e del 2016. Da decenni si sa che ci sono dei limiti della forma di governo che vanno superati. E sono i limiti posti dalla Costituente stessa. Dove, dallo scoppio della guerra fredda nel 1946-47 e dall'estromissione delle sinistre dal



Peso: 1-2%, 9-84%

governo nel maggio del '47, prevalse la paura della vittoria dell'altro. La cosiddetta paura del tiranno nasce lì: il possibile tiranno era per i comunisti quello clericale, per i democristiani quello socialcomunista. Da ciò discendono tutte le cose che non funzionano del sistema italiano.

Compreso il bicameralismo paritario.

Siamo rimasti l'unico Paese ad avere due Camere che hanno gli stessi poteri. Addirittura, all'inizio, con Camere di diversa durata (5 anni la Camera e 6 il Senato) ed elette con sistemi elettorali diversi (proporzionale di lista con preferenze alla Camera, uninominale al Senato), un'anomalia nell'anomalia poi superata nel 1963. Perché? Proprio per rendere difficile il governo allo schieramento vincente. E allora perché ora non porre mano al bicameralismo? L'occasione poteva essere rappresentata dalla riduzione del numero dei parlamentari, voluta dai 5 stelle e approvata a larga maggioranza: c'era la possibilità di valorizzare il Parlamento in seduta comune per tutta una serie di provvedimenti, cioè attuare di fatto un monocameralismo al posto del monocameralismo alternante a cui si è costretti oggi. Si è persa un'occasione. Io ad esempio trovo avvilente che un presidente del Consiglio quando deve andare a Bruxelles per le riunioni del Consiglio Ue, come avvenuto anche questa settimana, debba presentare le comunicazioni prima in una Camera e poi nell'altra, rileggendo lo stesso identico discorso e assistendo ad un dibattito inutilmente ripetitivo. Se vogliamo rafforzare il Parlamento come sede della rappresentanza popolare, un luogo in cui i cittadini si possano riconoscere, abbiamo bisogno di avere una sola Camera: per gli inglesi è la Camera dei Comuni, per i francesi è l'Assemblea nazionale, per i tedeschi è il Bundestag.

Lei ha sottolineato più di una volta che la Costituzione repubblicana non è in pericolo perché radicata, nel senso che i suoi valori sono divenuti nel tempo unificanti anche per chi allora, nel biennio 46-48, fu estraneo al processo costitutivo. Possiamo leggere in queste riflessioni anche un invito ad

alcune forze politiche, soprattutto quelle che derivano dalle tradizioni democristiane e comunista, a mettere da parte la tentazione di erigersi a esclusivi eredi della Carta e dunque unici legittimati a riformarla?

Per quanto riguarda l'accettazione da parte della destra dei principi democratici e repubblicani - e quindi antifascisti - sono stati compiuti passi in avanti, che addirittura risalgono al 1995 con il congresso di Fiuggi che portò alla nascita di Alleanza Nazionale. C'è da auspicare che questi passi in avanti vengano ulteriormente rafforzati. Le forze politiche non possono delegittimarsi reciprocamente. Una Costituzione è salda se vi è legittimazione reciproca. Ciò significa, appunto, che nessuno può erigersi a esclusivo erede della Carta costituzionale e dunque unico legittimato a riformarla. Così come nessuno dovrebbe dimenticare di riflettere a fondo sugli effetti spesso negativi causati dalle modifiche costituzionali tentate, e talvolta anche portate a termine, grazie alle fughe in avanti della maggioranza del momento: in particolare, quando parliamo di forma di governo, ogni innovazione dovrebbe essere condivisa dalle forze politiche presenti in Parlamento. Sarebbe nell'interesse dell'opposizione, in un regime bipolare destinata all'alternanza di governo, e della maggioranza, che, soprattutto su questi temi, dovrebbe essere interessata ad abbassare la temperatura del conflitto politico.

Quindi è legittimo questo nuovo tentativo di intervento sulla forma di governo?

La forma di governo non solo può essere messa in discussione, anzi mi sento di dire che deve essere messa in discussione, visto che dalla Costituente uscì un sistema fatto apposta per non permettere ai vincitori delle elezioni di governare. Questo va detto in maniera chiara, lo disse anche Giuseppe Dossetti nei suoi ultimi anni in un'intervista a Leopoldo Elia e Pietro Scoppola pubblicata dal Mulino: "Fu un patto di garanzia tra parti contrapposte rivolto a sottrarre ciascuna dal pericolo di sopraffazione per opera delle altre". Per lo stesso motivo fu previsto il bicameralismo paritario e asimmetrico e anche, a differenza

di altri sistemi parlamentari, il voto iniziale di fiducia. Una previsione, quest'ultima, fermo restando che in corso di legislatura la fiducia al governo può sempre essere revocata, fatta apposta per impedire al partito di maggioranza relativa di governare, perché avrebbe obbligato il vincitore a cercare consensi in Parlamento, dando vita a coalizioni. Se l'ottavo governo De Gasperi avesse ottenuto la fiducia probabilmente la storia politica italiana sarebbe cambiata, perché non avremmo avuto tutta la sequela dei governi Pella, Scelba, Segni, Zoli, e anche Tambroni con il supporto del Msi e gli scontri e i tragici eventi di Genova e di Reggio Emilia che ne seguirono. Insomma, non è stato mai possibile varare un governo di minoranza come pure accade in altri Paesi. Così è accaduto anche nel 2018, quando il M5S, uscito vincitore dalle elezioni, si dovette alleare con la Lega: diversamente (aggiunge Barbera con un sorriso, ndr) avremmo avuto quantomeno un risparmio per il bilancio dello Stato, considerato che, per via di quella alleanza, al reddito di cittadinanza si è aggiunta la riduzione dell'età pensionabile.

Nel mirino dei critici del premierato messo a punto dal governo Meloni c'è soprattutto il potere di scioglimento delle Camere in capo al premier, che svuoterebbe il ruolo del Capo dello Stato e renderebbe "schiavo" il Parlamento.

Trattandosi di un punto decisivo del progetto di riforma costituzionale all'esame del Parlamento, non posso né voglio esprimermi. Posso limitarmi a ricordare che, a certe condizioni, il potere del Primo Ministro di provocare il ricorso anticipato alle urne è presente in tutte le forme di governo parlamentari.

Nelle scorse settimane è stato rilanciato un "lodo Barbera" risalente al 1997, ai tempi della



Peso: 1-2%, 9-84%

Bicamerale D'Alema: una sorta di compromesso tra elezione indiretta del Primo ministro quale candidato della coalizione che ottenga la maggioranza assoluta dei seggi al primo turno ed elezione diretta qualora nessun raggruppamento conquisti tale maggioranza mediante ballottaggio tra i primi due candidati premier.

Si tratta di proposte sulle quali non intendo tornare; certamente si muovevano in una logica diversa da quella attuale. La logica era quella di partire prima dal sistema elettorale maggioritario, che era stato conquistato con le battaglie referendarie - il Mattarellum -, e da lì pervenire ad una legittimazione diretta del Primo Ministro. Sottolineo legittimazione diretta, non elezione diretta, come per altro si è fatto in pratica per un certo numero di anni. Quella proposta intendeva spingersi in avanti con la previsione di un secondo turno in cui si sarebbe andati all'elezione mediante ballottaggio tra i due candidati più votati, inevitabilmente superando la soglia del 50% dei voti.

Il problema dell'eccesso di decretazione d'urgenza, così come il troppo frequente ricorso alla fiducia, è annoso. Con l'opposizione pronta, a parti invertite, ad accusare il governo di turno di autoritarismo e di svilimento del Parlamento. Ma lei ha invitato anche recentemente a non confondere gli effetti con la causa. Da anni mi sforzo di capovolgere questa vulgata: si dice spesso che, tutto sommato, non c'è bisogno di cambiare la forma di governo perché il presidente del Consiglio può adottare i decreti leggi, mettere la fiducia, lavorare sui maxiemendamenti. Ebbene, tutto questo in realtà è espressione di debolezza, non di forza del capo del governo. Le altre democrazie europee non conoscono né decreti legge, né questioni di fiducia, né maxiemendamenti, anche perché il Primo Ministro ha due decisivi poteri: da un lato controlla l'agenda del Parlamento richiedendo il voto a data certa di provvedimenti governativi urgenti, dall'altra può porre il veto ad emendamenti parlamentari che aumentino la spesa o diminuiscano l'entrata. Fino ad arrivare, e siamo nel Regno Unito, al veto ad emendamenti contrari al budget fissato con

l'Autumn Statement, in ottobre, tramite il Cancelliere dello Scacchiere, che non a caso per tradizione ha sede nella porta accanto alla residenza del Primo Ministro (al numero 10 di Downing Street l'uno, all'11 l'altro). E non cito la Costituzione francese, poiché troppo drastica sul punto, dal momento che vieta a priori ai parlamentari di proporre emendamenti che aumentino la spesa o diminuiscano le entrate.

E l'autonomia differenziata che sta spaccando la politica, Presidente?

Sulle regioni avrei tanto da dire, avendole frequentate per anni da vicino: sono stato tra l'altro componente del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna e, da parlamentare, presidente per tutta la decima legislatura della Commissione per le questioni regionali. Ma dalla mia posizione attuale non posso criticare o anticipare posizioni che potrebbero venire trattate in un giudizio davanti alla Corte. Mi sia consentito però di assumere le vesti dell'analista e risalire al peccato originale, i cui effetti si trascinano fino ai nostri giorni. Lo riassumo così: l'ordinamento regionale non è mai entrato nella cultura delle classi dirigenti. Gli interventi che lo hanno modellato sono sempre stati condizionati da scelte partitiche contingenti, riferite alle politiche nazionali del momento. Da qui la loro perenne crisi di identità. Basti pensare che alla Costituente le Regioni furono volute con forza dalla Dc e avversate o ingoiate a fatica dai comunisti e soprattutto dai socialisti: il riferimento dei cattolici alle "libertà locali", di sturziana memoria, si scontrava con gli obiettivi di pianificazione dell'economia perseguiti dalle sinistre. Dopo il 18 aprile del 1948 si invertirono le posizioni: la Dc riscoprì il centralismo ministeriale e la sinistra riscoprì le regioni, fortini in cui attestarsi per una politica di opposizione. Come poi effettivamente avvenne nel 1970 con le prime elezioni dei Consigli regionali.

Ora siamo arrivati al Ddl Calderoli. Anche qui c'è un peccato originale?

L'autonomia differenziata fu progettata dal centrosinistra nel 2001 tramite l'approvazione dell'articolo 116, comma 3, della Costituzione, e allora era osteggiata

dalla Lega. Ora, a parti invertite, la Lega ne rivendica l'attuazione, il centrosinistra e le regioni meridionali si oppongono, e la proposta è sostenuta da Fratelli d'Italia, a condizione che cammini insieme alla riforma costituzionale del premierato... lo, e lo dico in punta di piedi, non credo molto alla "vocazione legislativa" delle regioni, visti i pochi spazi lasciati liberi dal legislatore nazionale e dall'Unione europea. Tanti invece sarebbero gli spazi per l'amministrazione. Lo dimostra il metodo inaugurato nei rapporti fra centro e periferia per effetto del Pnrr, dove i vincoli reciproci per "funzioni" appaiono di natura procedimentale, comunque amministrativa, e meno di delimitazione o rivendicazione di frammenti di competenze legislative.

Manca ancora un giudice costituzionale. Proprio mentre da più parti si evoca il rischio che la forte maggioranza politica che sostiene il governo possa mettere in pericolo l'indipendenza della Corte forzando la mano con scelte non condivise in Parlamento...

Distinguiamo le due cose. Come ho già avuto modo di sottolineare, l'indipendenza della Corte non rischia di essere minata da contingenti vicende politiche, sia in ragione della diversificazione dei canali d'accesso, sia alla luce dell'ampia maggioranza richiesta per l'elezione dei giudici di estrazione parlamentare, sia per il divieto di rielezione. Lo dico con decisione: non corriamo il pericolo di alcune corti dell'Est, dove i giudici vengono eletti con la semplice maggioranza relativa del Parlamento. Quanto alla ricerca degli accordi politici per l'elezione dei giudici di nomina parlamentare, essi sono pienamente legittimi, ed anzi, contribuendo all'elezione di personalità dotate di sensibilità politico-culturali diverse,



Peso: 1-2%, 9-84%

arricchiscono la stessa Corte.

Secondo alcuni si arriverà a fine anno, quando i giudici da rinnovare saranno ben quattro.

Sul punto mi sento di esortare sia i gruppi di maggioranza, ma anche quelli di opposizione, a procedere all'elezione del giudice mancante sin da adesso, evitando di cedere alla tentazione di un'impropria attesa per un inammissibile spoils system su organi di garanzia.

Il 19 giugno c'è stata l'udienza pubblica sul fine vita e la Camera di consiglio non è ancora terminata. Lei ha più volte sottolineato come la Corte abbia scelto la strada di una

collaborazione con il Parlamento, dando al legislatore il tempo di intervenire.

Il dovere di cooperazione tra Corte e legislatore, ciascuno nel rispetto e nei limiti delle proprie competenze, è stato più volte richiamato ed auspicato. Ora posso solo limitarmi a registrare con rammarico che nei casi più significativi, come il fine vita e la condizione anagrafica dei figli di coppie dello stesso sesso, il legislatore non è intervenuto, rinunciando a una prerogativa che compete alla rappresentanza parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il potere del primo ministro di ricorrere anticipatamente alle urne è presente in tutte le democrazie parlamentari. Il regionalismo ha un vizio d'origine: gli interventi che lo hanno modellato sono stati frutto di scelte politiche contingenti. L'eccesso di decreti e fiducie è segno di debolezza: altrove c'è il voto a data certa e il veto sulle misure di spesa.

I LIMITI DELLA COSTITUENTE

«Nel 46-47 prevalse tra Dc e Pci-Psi il timore della vittoria dell'altro: due Camere, per di più asimmetriche, fatte apposta per porre ostacoli al vincitore»

UN ERRORE LA FIDUCIA INIZIALE

«Non c'è in altri Paesi: fu introdotta proprio per evitare la nascita di governi di minoranza, che invece sono previsti da altri ordinamenti»

Alla Consulta.

Augusto Barbera è da fine 2023 presidente della Corte costituzionale. È stato tra i protagonisti del quarantennale tentativo di ammodernare la Carta

IMAGOECONOMICA



Peso:1-2%,9-84%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

RE REBAUDENGO

«RINNOVABILI,
L'INCERTEZZA
COSTA UNO
SPREAD EXTRA»

di **Laura Serafini** — a pagina 16



Eletticità Futura.

Agostino
Re Rebau-
dengo

«L'incertezza delle regole costa un extra spread di oltre l'1%»

Eletticità Futura

Re Rebaudengo: «Per il rischio Italia aggravio del 2,5% sugli investimenti»
«Situazione degenerata per lo stop al fotovoltaico con i decreti Agricoltura e Aree Idonee»

Laura Serafini

C'è uno spread, un differenziale aggiuntivo che le imprese che investono nelle rinnovabili, e in particolare nel fotovoltaico, in Italia devono pagare. Un delta che non ribalta sul costo del denaro, e quindi dell'investimento, solo il rischio paese, misurabile con lo spread Btp-Bund, pari attualmente a circa l'1,55% in più rispetto alla Germania. C'è un ulteriore spread dovuto all'incertezza regolamentare anche superiore al punto percentuale.

«Gli investimenti in impianti rinnovabili sono capital intensive e quindi sono sensibili al costo del denaro, che in Italia è il più alto d'Europa, quasi il doppio che in Spagna. Ad uno spread di 1,55% si deve aggiungere lo spread dovuto all'incertezza normativa e alla burocrazia italiana che è ulteriormente cresciuto dopo l'approvazione del decreto Agricoltura. Un decreto che aumenta i costi perché spinge a realizzare impianti agrivoltaici sospesi da 2 metri da terra, più costosi da realizzare e la cui manutenzione è più onerosa — afferma Agostino Re Rebaudengo, presidente di

Eletticità Futura - È un differenziale ulteriore: se devo realizzare un impianto rinnovabile all'estero, per garantire un ritorno adeguato, è necessario assicurarsi un rendimento, attraverso i contratti di vendita dell'energia elettrica, del 6,5-7 per cento. Nel caso dell'Italia questo rendimento deve essere almeno dell'8% per tenere conto della maggiore incertezza e dei costi buro-

cratici. In sostanza, è come se pagassimo due volte lo spread, con un costo aggiuntivo di almeno 255 punti base».

Secondo il presidente di Eletticità Futura gli ultimi due provvedimenti approvati dal governo, il decreto Aree Idonee e il Dl Agricoltura, hanno avuto un ruolo decisivo nell'aumentare l'incertezza del quadro normativo in Italia. «Abbiamo atteso per oltre due anni il decreto Aree Idonee — aggiunge — ma con la versione finale approvata nei giorni scorsi ciò che abbiamo ottenuto è che le aree idonee diventino inidonee: il limite di rispetto da ogni tipologia di bene tutelata o di pregio che le regioni hanno facoltà di applicare è stato esteso fino a 7 chilometri. In un paese come il nostro, dove anche una piccola chieset-

ta diroccata, un muretto particolare, possono essere tutelati, nei fatti, con una simile fascia di rispetto c'è il forte rischio di avere poche aree idonee.»

Questo sta già facendo aumentare il prezzo dei terreni agricoli, che oggi oscillano tra 30 e 40 mila euro all'ettaro, i più cari d'Europa. Re Rebaudengo denuncia poi altri costi legati ai ritardi che si stanno cumulando da mesi nella Commissione Pnrr Pniec dalla quale si deve passare per ottenere la Via. «La Commissione è sottodimensionata rispetto alle richieste che, peraltro, devono essere presentate su anacronistici Cd. Il risultato è che non bastano i 160 giorni previsti per ottenere il parere di Via e ormai le aziende



Peso: 1-1%, 16-29%

fanno ricorso al Tar per denunciare i ritardi. Eppure le aziende pagano, anticipatamente, oneri istruttori elevati al ministero dell'Ambiente per fare la richiesta. Negli ultimi due anni le imprese hanno versato al Mase per il funzionamento della Commissione, composta da circa 30 persone, quasi 90 milioni di euro per non vedersi istruite le istanze». Questi costi aggravati dai ritardi concorrono all'aumento dei costi di realizzazione di un impianto che è inevitabilmente destinato a ripercuotersi sul prezzo dell'energia elettrica venduta, facendolo aumentare in Italia.

A questa situazione si aggiungono complessità. Il decreto Fer X, atteso perché avvierà aste competitive per 62 nuovi gigawatt di tecnologie rinnovabili con base d'asta compresa tra 80 e 90 euro a megawatt, per tenere conto dell'aumento del costo dovuto ai rincari dei materiali, non sarà approvato dalla

Commissione europea prima di fine anno o inizio 2025. «Sono le ultime stime di questi giorni – rivela Re Rebaudengo – dovute alla complessa interlocuzione con la Commissione. Un simile ritardo creerà problemi a catena. Gli operatori non possono ordinare i materiali, perché l'inflazione, e non solo quella, hanno aumentato i prezzi e senza l'orizzonte temporale delle aste l'investimento non è bancabile. Bisognerà quindi attendere di aggiudicarsi l'asta che ci sarà a valle dell'ok europeo. A quel punto gli ordini partiranno tutti assieme creando un altro collo di bottiglia».

Re Rebaudengo si sofferma anche sull'esigenza di arrivare a un prezzo unico dell'energia elettrica nella Ue, anche perché in Italia essa è più cara che altrove. «Per arrivare al prezzo unico è necessario che prima siano uniformati i criteri di calcolo del costo dell'energia elettrica in tutti i paesi», dice. E spiega che, ad esempio in Fran-

cia, il prezzo attorno a 45 euro megawattora dell'energia nucleare è l'effetto indiretto di sussidi pubblici.

In Spagna la crescita delle rinnovabili ha portato a una situazione paradossale: il prezzo spot dell'elettricità, grazie al fotovoltaico, in alcune ore del giorno si avvicina allo zero, riducendo il valore del Pun. «Se non si sviluppa un adeguato mercato di lungo termine, con prezzi fissati attraverso i contratti Ppa o attraverso aste competitive – conclude – il rischio è che a un certo punto gli operatori elettrici comincino a fallire perché se il prezzo di riferimento del mercato è quello spot, non è remunerativo e questa situazione può portare a blackout».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pagati alla Commissione Pnrr 90 milioni in due anni, ma è tutto fermo. L'ok al FER X solo nel 2025»



AGOSTINO RE REBAUDENGO
Presidente
Eletticità Futura



Fotovoltaico.

Il Dl Agricoltura aumenta i costi perché spinge a realizzare impianti agrivoltaici sospesi da 2 metri da terra, più costosi da realizzare e con una manutenzione più onerosa



Peso: 1-1%, 16-29%

LA SENTENZA

Tassa extraprofitti,
mezzo stop
della Consulta:
accise da escludere

Gianni Trovati — a pag. 16

Tassa extraprofitti, mezzo stop dalla Consulta «L'emergenza dei conti non giustifica tutto»

Corte costituzionale

No alle accise nell'imponibile
150 milioni da restituire
Il Mef: impatto gestibile

Gianni Trovati

ROMA

Le emergenze finanziarie dello Stato possono giustificare molto, ma non tutto. «Nella materia tributaria e persino quando, in momenti particolari, siano implicate straordinarie e preminenti esigenze della collettività», la Consulta «è chiamata ad assicurare quanto meno il rispetto di una soglia essenziale di non manifesta irragionevolezza». Perché «la straordinarietà del momento e la temporaneità della imposizione non possono essere ritenute un *passé partout* per l'introduzione di qualsiasi forma di imposizione fiscale».

Il principio è scolpito nella sentenza 111/2024 (redattore Luca Antonini) depositata ieri dalla Corte costituzionale. I giudici hanno salvato in larga parte l'impianto dell'imposta straordinaria sugli extraprofitti delle società energetiche introdotta dal Governo Draghi (articolo 37 del Dl 21/2022); ma ne hanno dichiarato l'illegittimità nella parte in cui allarga la base di calcolo dell'imponibile alle accise, che sono indicate nelle fatture attive ma sono poi versate allo Stato e non possono in alcun modo essere indicative di un profitto. Quella parte andrà restituita alle società, con un costo che le prime stime indicano in circa 150 milioni. I calcoli sono in corso, ma l'impatto è giudicato del tutto gestibi-

le al Mef, dove si valuta anche il fatto che la sentenza fa chiarezza su un fatto controverso. Senza troppe sorprese come mostra il fatto che, per il 2023, la legge di bilancio del Governo ha seguito una strada diversa che viene giudicata inattuabile.

Ma il valore della pronuncia di ieri va molto oltre l'impatto finanziario.

Nell'analisi di una delle imposte più controverse dell'Esecutivo Draghi, che per quella via ha portato all'Erario circa 3,4 miliardi di euro nel complesso approssimando i profitti sulla base del saldo Iva e non sul più ovvio imponibile Ires che sarebbe emerso solo nei bilanci l'anno successivo, la Consulta ha tracciato una linea di demarcazione fra i margini di flessibilità consentiti in momenti eccezionali e quel che comunque non si può fare perché «supera i limiti della ragionevolezza»; un confine essenziale agli occhi degli investitori internazionali, che anche da noi possono contare sulla consapevolezza che c'è un giudice a Berlino. Il suo intervento è indispensabile per assicurare «il necessario bilanciamento di interessi fra le esigenze finanziarie della collettività e tutela delle ragioni del contribuente», che «non può sistematicamente risolversi a favore delle prime»; come accaduto per esempio nel 1996 quando fu promosso il prelievo straordinario del 6 per mille sui conti

correnti deciso quattro anni prima dal primo Governo Amato nella crisi della lira. Lo Stato non ha sempre ragione. Nemmeno quando l'urgenza preme.

I margini lasciati da questa lettura sono comunque ampi. Nel nome della fretta di incassare il gettito dell'imposta e finanziare i provvedimenti anti-inflazione in un circolo virtuoso in cui i favoriti dalla corsa dei prezzi aiutavano i penalizzati, il Governo decise di misurare i profitti in base ai saldi Iva, cioè la differenza tra fatture attive e passive. Scelta criticata all'epoca, visto che per misurare i profitti sarebbe «fisiologico» riferirsi alla base Ires. Come riconosce la Corte erano però in gioco «circostanze straordinarie che qualificano in termini del tutto sui generis l'intervento normativo»; ma che non bastano a superare a priori qualsiasi scrutinio di ragionevolezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La straordinarietà del momento non è un *passé partout* per qualsiasi forma di imposizione fiscale»



Peso: 1-1%, 16-17%

Delega fiscale Sanzioni, efficacia differenziata per le previsioni della riforma

Ambrosi e Iorio

— a pag. 30



Il decreto sanzioni parte a tappe: novità a efficacia differita

Riforma fiscale

Testo atteso oggi in Gazzetta
Da domani operative norme
penali e processuali penali
Crediti inesistenti e non
spettanti: nuove definizioni
con impatto differenziato

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Attesa oggi la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto di riforma delle sanzioni con norme che entrano in vigore con tempi differenti. Se la previsione sarà confermata, da domani diventano operative tutte le novità in ambito penale tributario e processuale tributario contenute nell'articolo 1 del decreto.

Rateazione e sequestro

Salvo sussista il concreto pericolo di dispersione della garanzia patrimoniale, il sequestro dei beni finalizzato alla confisca non è più disposto se il debito tributario è in corso di estinzione mediante rateizzazione. Ciò comporta che coloro che hanno un sequestro in atto e hanno in corso la rateazione potranno chiedere il dissequestro totale ove evidentemente, non vi siano pericoli di dispersione della garanzia patrimoniale.

Omessi versamenti

Le condotte di omesso versamento

delle ritenute e Iva le cui condotte si consumano al 31 dicembre dell'anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione e quindi ben oltre le attuali «scadenze». Vi è poi la nuova causa di non punibilità per tali reati allorché il fatto dipende da circostanze non imputabili all'autore sopravvenute, rispettivamente, all'effettuazione delle ritenute o all'incasso dell'Iva. Ciò comporta la possibilità per coloro che hanno procedimenti in corso o hanno commesso violazioni in passato, non ancora accertate, di avvalersi di tale nuovo e più ampio termine ai fini della configurabilità dell'illecito commesso al tempo e di valutare la sussistenza della causa di non punibilità.

Crediti d'imposta

Entrano in vigore le nuove definizioni di credito di imposta inesistente e non spettante rilevanti ai fini penali mentre per la loro applicazione ai fini tributari occorrerà attendere.

Infatti l'«estensione» delle defi-

nizioni penali anche ai fini tributari è collocata tra le norme che trovano applicazione per le violazioni commesse dal prossimo 1° settembre, con la conseguenza che per le violazioni commesse in precedenza il riferimento è l'attuale definizione contenuta nell'articolo 13 del Dlgs 471/1997.

Attenuante

È possibile beneficiare dell'attenuante della riduzione fino alla metà della pena se il debito viene estinto entro la chiusura (e non più l'apertura) del dibattimento.

Particolare tenuità



Peso: 1-1%, 30-29%

Viene introdotta una regolamentazione specifica per la non punibilità per particolare tenuità del fatto, per i reati tributari circa gli indici da valutare da parte del giudice (entità dello scostamento dell'imposta evasa rispetto al valore soglia, pagamento integrale dell'obbligo di pagamento, situazione di crisi, ecc.).

Sentenze penali

La sentenza irrevocabile di assoluzione (penale) a seguito di dibattimento, ha efficacia di giudicato nel processo tributario a condizione che:

- l'assoluzione sia stata pronunciata perché il fatto non sussiste o l'imputato non lo ha commesso;
- deve trattarsi del medesimo soggetto e degli stessi fatti materiali oggetto del processo tributario;
- l'efficacia è limitata evidentemente ai medesimi fatti.

Nel caso di procedimento in Cassazione tali sentenze assolutorie definitive possono essere depositate fino a quindici giorni prima dell'udienza. Al riguardo si ritiene che sarà possibile far valere gli esiti di tali sentenze anche nei procedi-

menti in corso e che le sentenze assolutorie penali possano essere state pronunciate anche in passato.

Accertamenti tributari e sentenze definitive

Le sentenze rese nel processo tributario, divenute definitive, e gli atti di definitivo accertamento delle imposte in sede amministrativa, anche a seguito di adesione, aventi a oggetto violazioni derivanti dai medesimi fatti per cui è stata esercitata l'azione penale, possono essere acquisiti nel processo penale ai fini della prova del fatto in essi accertato e ciò anche per i procedimenti in corso.

Sanzioni tributarie

Tutte le nuove e più favorevoli sanzioni tributarie si applicano alle violazioni commesse dall'1 settembre prossimo e quindi dovranno passare degli anni prima che in concreto vengano irrogate dagli uffici.

Peraltro per le violazioni dell'anno 2023 si verificherà una circostanza alquanto singolare: in molti casi (esercizio coincidente con anno so-

lare) le violazioni all'Iva seguiranno il vecchio regime sanzionatorio, quelle relative alle imposte sui redditi il nuovo. Ciò in quanto le violazioni Iva sono confluite nella dichiarazione presentate entro aprile 2024, mentre quelle ai fini delle imposte sui redditi, confluiranno nella dichiarazione che si presenterà dopo il 1° settembre. Così ad esempio in un accertamento per un costo ritenuto non inerente 2023 per il quale è stata detratta anche l'Iva: nello stesso atto, la dichiarazione infedele imposte sui redditi sarà sanzionata al 70%, la dichiarazione infedele Iva invece sarà sanzionata al 90%.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

29 giugno 2024

- Modifiche al regime penale tributario: reati, cause di non punibilità, sequestro, distinzione crediti inesistenti e non spettanti (solo fini penali)
- Efficacia giudicato delle sentenze penali assolutorie definitive nel processo tributario
- Rilevanza nel processo penale delle sentenze tributarie e accertamenti definitivi ai fini della prova del fatto
- Riduzione pena ai fini del ne bis in idem

Violazioni commesse dal 1° settembre 2024

- Nuove regole generali sanzionatorie (ravvedimento, cumulo, recidiva, personalizzazione, ecc)
- Nuove sanzioni in materia di imposte sui redditi, sostituto di imposta e Iva



Peso: 1-1%, 30-29%

L'ECONOMIA DEL MARE E LE PROSPETTIVE DI CRESCITA DELLA SICILIA

A trazione portuale

*Si parte dal valore generato di 10 miliardo con un potenziale enorme di crescita
Con i dati di traffico che indicano la strada verso l'alto sono 73 milioni
di tonnellate le merci movimentate e oltre 27 milioni di passeggeri*

DI ANTONIO GIORDANO

Vale 10 miliardi l'economia del mare in Sicilia con un potenziale di crescita enorme. Inoltre i porti siciliani, anche grazie alla crisi di Suez, sono sempre più strategici nel Mediterraneo e possono diventare un potente motore di sviluppo della Blu economy nell'intero Mezzogiorno. E' uno degli spunti da cui partirà la relazione di Alessandro Panaro, Head of Med&Energy del centro studi Srm di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo, oggi al convegno "Il mare dentro" organizzato dal quotidiano "La Sicilia" al Marina Yachting Center di Palermo. Partendo dai dati sul traffico marittimo proporrà tre vie per lo sviluppo della Sicilia: investire sulla sostenibilità e sulla digitalizzazione dei porti e promuovere gli insediamenti produttivi nell'Isola utilizzando il formidabile strumento della Zes Unica del Sud. I dati di Srm parlano chiaro: la Sicilia ha un sistema marittimo forte, caratterizzato da 3 Autorità di Sistema Portuale che insieme movimentano circa 73 milioni di tonnellate di merci e oltre 27 milioni di passeggeri. I trasporti marittimi e la logistica sono un comparto fondamentale poiché conferiscono ad un territorio efficienza dei processi di internazionalizzazione delle imprese e sostegno alle esigenze del turismo. La regione ha un interscambio marittimo pari a 27,6 miliardi di eu-

ro (oltre il 90% del totale) e questo dimostra in modo evidente quanto le imprese necessitino di scali sempre più moderni e proiettati verso il futuro.

Il settore del Ro-Ro (navi che trasportano mezzi gommati) è una delle eccellenze del traffico portuale della Sicilia, ma anche di tutto il Paese. I porti movimentano, infatti, il 24% del totale nazionale. Quindi, nel traffico container la Sicilia potrebbe avere un ruolo importante. La presenza, inoltre, di un numero notevole di arrivi turistici via mare e di 1,7 milioni di crocieristi è la ulteriore conferma di un territorio che deve sempre più essere orientato a migliorare la sua vocazione marittima ed offrire servizi e mobilità sempre più di qualità. Della strategicità dei porti siciliani è convinto anche Adriano Giannola, presidente della Svimez che, anticipando i punti principali del suo intervento al convegno, avverte: "E' da apprezzare la scelta del governo che ha creato un dicastero ad hoc sul Mare affidato a Nello Musumeci. Preoccupa, però, che la dispersione delle deleghe tra diversi ministeri in materia di porti, di competenza di Matteo Salvini, e di Zes, attribuita a Raffaele Fitto, non favorisca un approccio unitario al problema che, invece, richiede grande attenzione, visione e tempestività per l'alto (e altamente sottovalutato) rilievo strategico che mare e portualità rivestono per il Paese".

"Oggi", prosegue Giannola, "i porti meridionali, segnatamente quelli di Gioia Tauro,

Augusta, Palermo, Catania, Bari, Taranto e Napoli, sono strategici al pari se non più di quelli di Trieste e Genova, nella misura in cui l'Italia intenda riappropriarsi del rango che le spetta nel Mediterraneo. Una priorità che, se per noi è vitale, lo è sempre più anche per l'Europa, alla luce non solo delle guerre in corso e dell'emergenza energetica, ma anche per la drastica ristrutturazione e riconversione della globalizzazione". "In questa prospettiva", analizza il presidente della Svimez, "il fatto che l'economia meridionale contribuisca oggi solo per il 10% all'export nazionale, evidenzia quanto poco efficace sia ancora l'attenzione a sviluppare una rete di connessioni con la sponda Sud del Mare Nostrum e la capacità di intercettare i traffici che da Suez transitano per il Mediterraneo e si dirigono verso svariate destinazioni sul continente. Da anni la Svimez sollecita lo sviluppo dell'intermodalità marittima e ferroviaria che, oltre a giocare un ruolo determinante per la crescita e la connessione coste-zone interne del Mezzogiorno, risulta essenziale per conferire all'Italia la sua naturale centralità logi-



Peso:1%

stica di area”.
“Le Autostrade del Mare”,
conclude Giannola, “in particolare lungo le dorsali tirrenica e adriatica, integrate con collegamenti ferroviari internazionali, possono rappresentare innovative modalità da rendere progressivamente sempre più sostitutive anzichè complementari al trasporto stradale. E la realizzazione e trasforma-

zione di infrastrutture portuali in piattaforme logistiche evolute, sia in termini di capacità che di servizi offerti in connessione con altri hub del Mediterraneo e con la rete di trasporti europea, è una prospettiva di importanza strategica globale”. (riproduzione riservata)



Peso:1%

I porti siciliani strategici nell'area Med

In realtà potrebbero fare molto di più ma scontano la mancanza di scali di transhipment e di interporti

“Il mare dentro”, il convegno organizzato dal quotidiano “La Sicilia”, ha scelto come location il porto di Palermo perché è il primo esempio nell'Isola di città che si riappropria del rapporto col proprio mare. Chi ha governato questa terra ha prima inseguito improbabili sogni industriali e poi, fallita anche quella strada, ha continuato a disperdere fondi su altri settori, non riuscendo a centrare l'obiettivo di una crescita sostenibile del Pil.

Eppure ancora oggi il mare rappresenta una delle principali voci dell'economia regionale e, grazie all'impegno di alcuni top manager capaci, ha anche scalato le classifiche europee. Infatti, il porto di Palermo è quarto in Italia e decimo in Europa per traffico crocieristico, i porti di Messina e Palermo sono rispettivamente quarto e quinto nella graduatoria dei primi 12 scali del Mediterraneo per movimentazione merci Ro-Ro e i porti siciliani nel loro insieme rappresentano un sesto del traffico merci nazionale.

L'economia del mare in Sicilia, secondo gli ultimi dati di Unioncamere-Tagliacarne, coinvolge 192 Comuni con il 73,3% della popolazione regionale, ha un valore aggiunto di 9,9 miliardi di euro, che è prodotto da 28.640 imprese (di cui 3.104 giovanili e 6.824 femminili) che occupano 82.409 addetti e esportano merci per 152 milioni di euro. La blu economy vale il 12,2% del totale dell'economia regionale.

Analizzando i vari settori, la movimentazione di merci e passeggeri via mare produce 2,6 miliardi di euro. I porti potrebbero fare molto di più, ma scontano la mancanza di scali di transhipment e di interporti.

I servizi di alloggio e ristorazione valgono 3,57 miliardi, ma anche in questo caso il settore è sfruttato al minimo: servono standard di qualità superiore, formazione del personale, marketing, legame forte col territorio e criteri di sostenibilità ambientale.

La filiera ittica, da parte sua, ha un valore aggiunto di 906 milioni, fortemente in calo a causa delle limitazioni im-

poste dall'Ue alla pesca delle nostre marinerie: occorre che la Regione finanzi uno studio aggiornato sulla risorsa ittica per dimostrare che nelle zone di pesca determinati limiti sono anacronistici, considerato che in queste stesse zone le flotte di Paesi extra-Ue pescano liberamente sottraendo prodotto alla nostra economia.

Resiste anche la filiera della cantieristica, nonostante il calo degli investimenti pubblici sul settore. Infatti, dopo il Covid e la guerra in Ucraina è aumentata la richiesta degli armatori di rinnovare le flotte con navi più grandi e alimentate da combustibili alternativi. In Sicilia i cantieri navali valgono 849 milioni: un'adeguata politica di ristrutturazioni e innovazioni tecnologiche potrebbe aumentarne la competitività.

Un settore sottovalutato è quello delle attività sportive e ricreative, che nell'Isola offre campi marini unici al mondo: eppure produce appena 418 milioni. Inoltre, l'incompleta rete di porti turistici e marine attrezzate non consente di sviluppare il turismo da diporto.

C'è, poi, un comparto poco conosciuto e che, invece, mobilita ingenti risorse: le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale. In questo caso il valore aggiunto prodotto è di 565 milioni.

Infine, l'industria delle estrazioni marine, che vale 144 milioni.

L'attualità ci dice anche che la Sicilia è diventata strategica per gli armatori alle prese con le tensioni nello stretto di Bab al-Mandab che hanno ridotto del 66% i traffici in transito dal Canale di Suez. Il 34% di armatori che coraggiosamente utilizzano ancora la rotta del Mediterraneo hanno, però, bisogno di ridurre i tempi per compensare l'aumento dei costi. Così hanno scelto Vado Ligure e Gioia Tauro come nuovi hub piuttosto che proseguire fino a Rotterdam. Se la Sicilia investisse subito sui propri porti molto più dei 600 milioni assegnati dal “Pnrr”, potrebbe svolgere una funzione di alleggerimento intercettando prima questi flussi di merci.

LE CINQUE AZIONI

“La Sicilia” nel convegno “Il mare dentro” propone cinque azioni strategiche. La prima è di riportare l'economia del mare al centro delle politiche pubbliche, a partire dalle “autostrade del mare”, considerato che oggi (dati Uniontrasporti) il 10% di 1,92 milioni di spedizioni con Tir via terra ha come destinazione lo Stretto di Messina e che la Sicilia ha solo l'11% di motrici di recente fabbricazione. Infatti, trasportare i semirimorchi in modalità mista strada-nave o ferrovia-nave riduce di 276 km il percorso e abbatte i costi di trasporto del 58% sulla rotta Napoli-Palermo e del 52% sulla Genova-Livorno-Catania-Malta. La seconda azione è di coinvolgere i giovani nell'economia del mare, offrendo loro percorsi universitari e di Its Academy (come nel caso dell'Its di Catania) adeguati all'evoluzione delle imprese dei vari comparti.

La terza azione è di investire sulla qualità dei servizi di linea, a beneficio del turismo e del trasporto commerciale, assegnando commesse ai cantieri navali siciliani per il rinnovo delle flotte anche in chiave green.

La quarta azione è ridare dignità ai pescatori, aiutandoli in sede europea con regole che meglio concilino l'equilibrio tra tutela delle attività economiche e salvaguardia della risorsa ittica, ma anche incentivandoli a investire su nuove tecnologie, rinnovo delle flotte con combustibili alternativi e pratiche di pesca più rispettose dell'ambiente.

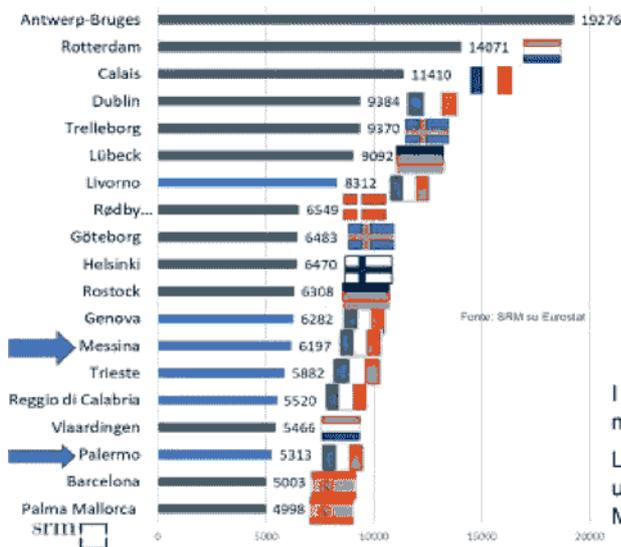
La quinta azione infine è di recuperare il rapporto fra mare, tempo libero e salute: lo sport, le attività balneari, il turismo da diporto, il wellness, la talassoterapia, le cure per gli anziani possono e devono diventare la quinta colonna dell'economia del mare in Sicilia al pari delle altre, attraverso una legislazione regionale che favorisca la nascita di nuove imprese, la qualificazione e la formazione di nuove professioni, assieme al monitoraggio e alla salvaguardia della “risorsa mare”.



Peso: 59%

I porti Ro-Ro in Europa e nel Med

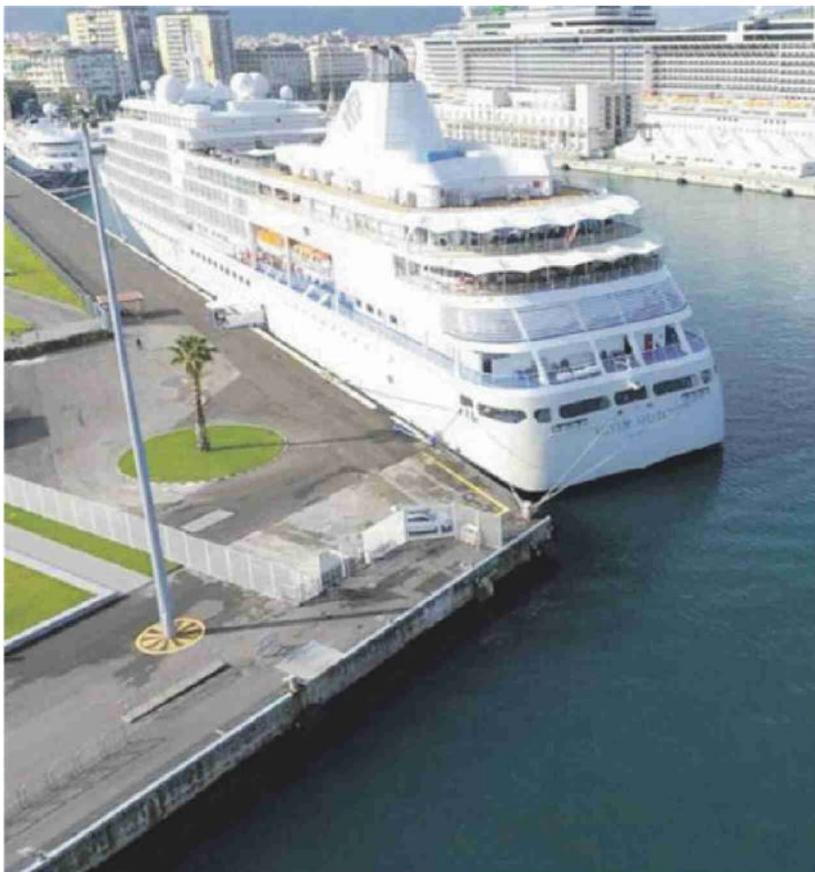
Top 20 Porti Ro-Ro Europei dati in migliaia di tonn. Sett. 2023



Top 10 Porti Med



I porti Nord Europei dominano il mercato Ro-Ro del continente. L'Italia però fa massa critica con una diffusa presenza e domina il Mediterraneo.



Peso:59%

Negli ultimi 7 anni è stato realizzato quanto non era stato concretizzato nei 40 anni precedenti

La Sicilia dei porti occidentali è saldamente europea

La Sicilia dei porti occidentali è oggi finalmente attiva, saldamente europea e compiutamente mediterranea. Qui il lavoro svolto dall'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia occidentale ha rimesso i porti e quanto ruota attorno a essi sulla strada dello sviluppo europeo con investimenti produttivi, riforme, cultura d'impresa. Negli ultimi 7 è stato realizzato quanto non era stato concretizzato nei 40 anni precedenti: un grande lavoro per la costruzione di un progetto credibile che ha fatto emergere le enormi potenzialità degli scali che ricadono sotto la giurisdizione dell'AdSP e convogliato le necessarie risorse. I porti del network, adeguatamente riqualificati e infrastrutturati, sono diventati un biglietto da visita per il mercato e hanno centrato l'obiettivo di diventare nodi strategici del Paese per le autostrade del mare.

Scomparse le disordinate economie di un tempo: l'AdSP ha costruito infrastrutture, dragato i porti, realizzato strutture ricettive e i risultati non si sono fatti attendere. A fronte di un miliardo di opere realizzate, i porti occidentali hanno ottenuto un incremento a doppia cifra in tutti i settori della blue economy, cresciuti nel 2023 non solo rispetto al 2022, ma anche rispetto al 2019, ultimo anno prima della pandemia; nelle crociere Palermo, da sola, ha raggiunto i 930 mila passeggeri, quarto porto in Italia, e, nel 2024, supererà il milione.

Provvedere alla rivitalizzazione del waterfront, con esiti di eccellenza, è quanto è stato fatto a Palermo, dove un'area in declino è diventata un'opportunità

di sviluppo economico e di occupazione: il richiamo di turisti da tutto il mondo e l'orgoglio degli abitanti sono solo alcune delle ricchezze generate dalla nuova Marina Yachting, uno spazio in cui ti viene subito voglia di dare un futuro al passato attraverso l'energia e le possibilità che offre il contemporaneo.

«Il risultato – spiega il presidente dell'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia occidentale, Pasqualino Monti – deriva dall'aver pianificato la realizzazione di infrastrutture necessarie al porto per ospitare un volume maggiore di traffico, sia crocieristico sia di traghetti, dall'aver utilizzato lo strumento della regolazione, della concessione demaniale, per costruire un modello di crescita dei volumi legato anche all'occupazione di aree per un numero di anni, adeguato agli investimenti chiesti agli armatori. I risultati sono in crescita continua e costante e questo ci rende orgogliosi e felici perché significa che quella che prima era una visione si è piano piano trasformata in realtà e il nostro piano industriale ha funzionato. Siamo una stazione appaltante molto veloce nel realizzare opere e questo ci ha consentito e ci consente di raggiungere con rapidità i nostri obiettivi».

«Siamo noi stessi l'indicatore principale della necessità di tali interventi e investimenti: il nostro traffico, sia passeggeri sia crociere, aumenta, e di parecchio, non solo a Palermo, ma anche a Trapani, ormai stabilmente toccata anche dalla nuova nicchia lusso crocieristico e della nautica da diporto. Il porto trapanese è attrezzato, il dragaggio sta andando avanti in maniera spedita:

siamo davvero soddisfatti. Lo stesso vale per Porto Empedocle. Ci auguriamo che i lavori di interconnessione tra porti e aeroporti e porti e città vengano completati nel più breve tempo possibile: soltanto se le infrastrutture portuali saranno collegate al resto della catena logistica si potrà sviluppare ulteriore economia reale».

Qui, in Sicilia, il mare gioca un ruolo strategico: «La Sicilia è una terra meravigliosa, ogni provincia possiede storia e bellezza da raccontare ma bisogna renderla fruibile e visitabile in modo semplice. Per raggiungere questo obiettivo, i porti principali si sono organizzati, abbelliti, ingranditi e oggi riescono a ospitare flussi molto importanti. Purtroppo, gli spostamenti interni sono deficitari, ma la Regione si sta muovendo per creare le infrastrutture indispensabili a collegare i territori in maniera adeguata e facile. L'anello ferroviario e le reti stradali sono utili a chi vive in Sicilia ma anche fondamentali per movimentare un volume sempre più importante di turisti e collegare i diversi territori in maniera rapida».

«La capacità competitiva dei territori è in chiara relazione con la modernizzazione della dotazione infrastrutturale degli stessi e dei servizi offerti. Oggi Palermo ha un porto sempre più integrato nel milieu urbano e con il nuovo, e riqualificato, contesto infrastrutturale, si è inserita da protagonista nella dinamica di conquista di una leadership che fonda la sua bontà proprio sugli interventi portati a compimento in questi anni che alimentano un sistema produttivo con ancora ampi margini di crescita».



Peso: 44%

**Discarica di Lentini
bacchettate del gip
«Atteggiamenti
contraddittori»**

LAURA DISTEFANO pagina 5

Discarica, severo j'accuse del gip

**Lo stop di Lentini. Il giudice bacchetta: «Contraddizioni e comportamenti ambigui»
Necessario arrivare a settembre con un piano definitivo. Basta ordinanze emergenziali**

LAURA DISTEFANO

L'emergenza rifiuti al momento, senza una soluzione definitiva, è solo spostata di qualche mese. Se quanto contenuto nell'ordinanza bis di Renato Schifani seguirà un corso senza intoppi potremo trascorrere un'estate senza l'incubo delle città pattumiera. Ma se uno degli step individuati non dovesse reggere alla realtà dei fatti ci troveremo nuovamente a un passo dalla catastrofe igienico-sanitaria. Ad esempio, potrebbe accadere, che a una delle quattro discariche individuate non dovessero tornare i conti sulla conformità dei rifiuti (cioè l'etichetta con il dna del frazione trattata) e quindi si vedrebbe costretta a rispedirlo al mittente. «Si dovevano prendere la responsabilità di ordinare alle discariche di prendersi il rifiuto senza alcune restrizioni vista l'emergenza sanitaria», suggerisce qualcuno del settore, che si lascia sfuggire: «Sa qual è la verità è che si naviga a vista».

Un'analisi che va in perfetta linea con quanto scrive il gip Stefano Montoneri nell'ormai famoso provvedimento che ha generato la chiusura dell'impianto Tbm di contrada Codavolpe a Lentini. Il

giudice in un cortese burocratese bacchetta: «Contraddizioni e comportamenti procedurali delle pubbliche amministrazioni che appaiono - a dir poco ambigui e ondivaghi».

Montoneri fa un sunto molto circostanziato di quello che ha fatto precipitare tutto. «In particolare, dopo l'esaurimento della discarica nel settembre 2021, la Sicula Trasporti conferiva i sovralli in altre discariche e, a causa di problemi di ricezione e chiusura di queste, iniziava a conferire i rifiuti anche fuori regione. Gli enti competenti sollecitavano queste operazioni per evitare il blocco della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, ma successivamente - mette nero su bianco il gip - richiedevano verifiche e conformità che complicavano ulteriormente la gestione». Il gip parla di «ambiguità» e di «una mancanza di coordinamento tra le varie autorità competenti, che sembravano spingere per soluzioni diverse senza un chiaro indirizzo». Riassumendo: la Sicula invitata a conferire all'estero invece di smaltire il rifiuto preferisce avviare il recupero energetico. La società ha chiesto un'integrazione alle autorizzazioni già in possesso. Questo ha portato a un decreto

ponte per poter proseguire l'attività. Che però la Regione si è accorta essere «illegittimo ab origine» e quindi deve annullarlo in autotutela, ma - si legge nel decreto del gip - , non ha mai formalizzato l'annullamento». Montoneri è lapidario: «La Sicula Trasporti e la stessa amministrazione giudiziaria si trovano in una situazione paradossale: nonostante gli sforzi profusi per mantenere la legalità e la regolarità delle operazioni, la società è ora costretta a interrompere le attività per evitare di operare in modo illegittimo». L'assessore regionale all'Energia provò a chiedere al gip di differire il provvedimento di 10-15 giorni con pochi risultati, considerando quello che è accaduto. Ora, incrociando le dita che tutto funzioni, stiamo applicando l'ordinanza temporanea. Ma non si può andare avanti a tappare buchi: «Se Renato Schifani pensa di gestire la Sicilia a colpi di ordinanze emergenziali si sbaglia di grosso», dice senza giri di parole Nuccio Di Paola, del Movimento 5 Stelle.

In autunno ci dovrà essere costruita una strada risolutiva e stabile che conduca verso la realizzazione dei termovalorizzatori, la grande scommessa di questo Governo regionale. ●



Peso: 1-1%, 5-23%

Fatti regionali

**Termovalorizzatori
a Palermo e Catania,
c'è il via libera
della Commissione
tecnica-specialistica**

Servizio a pagina 3

Il piano regionale per la realizzazione dei due impianti in Sicilia ha superato la valutazione ambientale strategica

Termovalorizzatori a Palermo e Catania, ok dal Cts

La Commissione tecnica-specialistica: "L'entrata in servizio porterà a una riduzione dei costi rispetto agli attuali"

PALERMO - Assorbiti completamente dai problemi del presente - tra impianti chiusi, rifiuti bloccati negli autocompattatori e riunioni istituzionali ad alta tensione - il futuro, seppur prossimo, è passato in secondo piano. La notizia è di quelle che, per impazienza o timore, interessa in tanti: il piano per la realizzazione degli inceneritori in Sicilia ha superato la valutazione ambientale strategica. Il provvedimento è stato firmato, il 6 giugno, dall'assessora al Territorio Elena Pagana, sulla scorta di un parere favorevole rilasciato dalla commissione tecnica-specialistica. Dopo aver valutato le tantissime osservazioni arrivate da enti, istituzioni, imprese e associazioni ambientaliste, l'organismo presieduto da Gaetano Armao ha affermato che la proposta di aggiornamento al piano regionale dei rifiuti "in maniera oggettiva non determinerà incidenza significativa, ovvero non pregiudicherà il mantenimento dell'integrità dei con riferimento agli specifici obiettivi di conservazione di habitat e specie", a condizione che vengano rispettate una serie di prescrizioni.

Tecnicismi e accorgimenti da introdurre a parte, la sostanza è chiara e farà senz'altro discutere, rilanciando il confronto tra favorevoli e contrari: il futuro della Sicilia, nella gestione dei rifiuti, dovrebbe essere all'insegna dei termovalorizzatori che, secondo quanto finora stabilito con l'intesa tra Palermo e Roma, dovrebbero essere finanziati con 800 milioni di euro di fondi pubblici. La strada per la realizzazione, va ricordato, resta comunque lunga. Dai tempi per arrivare alla progettazione alle valutazioni ambientali specifiche, fino a quelli necessari per espletare le gare d'appalto e poi materialmente costruire gli impianti. Senza contare la concreta possibilità che l'in-

tera querelle finisca nei tribunali amministrativi sotto forma di ricorsi che la legge prevede debbano essere presentati entro due mesi dalla pubblicazione del decreto nella Gazzetta ufficiale.

La valutazione della Cts è quella di ritenere la realizzazione dei due impianti previsti nelle zone industriali di Palermo e Catania compatibile con la strategia nazionale per l'economia circolare. "L'entrata in servizio porterà riduzioni dei costi rispetto alla situazione attuale, salvo il possibile impatto negativo del costo dei permessi di emissione di anidride carbonica che comporterà costi leggermente superiori a quelli 2024-2028 e comunque sempre di gran lunga inferiore ai costi attuali", si legge nel documento votato dalla commissione e fatto proprio dall'assessorato.

Il riferimento ai costi - con i termovalorizzatori si ritiene che potrebbero ridursi del 60-70 per cento - è legato alla gestione che ha contrassegnato gli ultimi anni, con l'invio di decine di migliaia di tonnellate di indifferenziata all'estero per via della progressiva saturazione degli spazi nelle discariche siciliane. Principale protagonista, in tal senso, è stata Sicala Trasporti, la società che gestisce l'impianto di trattamento meccanico-biologico di Lentini, che serve oltre un terzo dei comuni siciliani e che proprio nei giorni scorsi ha chiuso i battenti per via del mancato rilascio dell'autorizzazione per poter continuare a esportare rifiuti.

A sostegno della tesi portata avanti dal governo Schifani, secondo cui puntare sui termovalorizzatori non sarebbe una scelta né anacronistica ri-

spetto al cambio di indirizzo che si sta registrando in questi anni in diversi paesi europei, la Cts cita anche un pronunciamento del Consiglio di Stato. "La realizzazione dell'inceneritore - si legge nel parere - rappresenta un intervento necessario per dare attuazione al principio di gerarchia, riducendo il conferimento in discarica di rifiuti mediante il loro recupero come combustibile per la produzione di energia, con l'effetto di ridurre anche l'impatto ambientale derivante dal trasporto dei rifiuti indifferenziati finalizzato al loro smaltimento in discarica".

Tuttavia Schifani, nelle vesti di commissario straordinario, incarico che è stato contestato dalle associazioni ambientaliste con un ricorso al Presidente della Repubblica, sarà chiamato a disporre alcuni interventi integrativi per far sì che il nuovo piano regionale diventi uno strumento operativo. Si va da prevedere che "tutti i piani d'ambito" delle 18 Srr in cui attualmente è diviso il territorio regionale siano "assoggettati a procedura di Vas". Stesso discorso per i siti protetti.

"In considerazione che lo studio di incidenza ambientale redatto per il presente piano" - ha scritto la Cts - ha un dettaglio di analisi generale riferito alla programmazione, nel documento di piano dovrà essere espressamente ri-



Peso: 1-2%, 3-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

portato che tutti gli impianti ricadenti nelle vicinanze dei siti Natura 2000 e che potrebbero generare incidenze indirette su tali siti dovranno essere assoggettati a procedura di incidenza ambientale". Tra le richieste c'è anche quella di predisporre un piano della comunicazione in materia di rifiuti ed economia circolare ma anche caricare sul web "i file Gis" per consentire di localizzare esattamente gli impianti – non solo i termovalorizzatori, ma tutti quelli che dovranno essere realizzati – chiarendo quali sono i criteri di localizzazione degli stessi, tenendo conto della necessità di rispettare la distanza dei tre chilometri dai centri abitati e di 150 metri dai fiumi.

In controtendenza con le critiche piovute dal mondo ambientalista, secondo cui le dimensioni previste per i termovalorizzatori (600mila tonnellate annue) sarebbero eccessive rispetto alle necessità dell'isola, il Comune di Catania ha messo in dubbio le dimensioni per il motivo opposto. "Tenendo conto del target previsto nell'orizzonte del piano per la raccolta differenziata – si legge nel documento, ricostruendo l'osservazione arrivata da Palazzo degli Elefanti – la capacità del sistema di valorizzazione energetica potrebbe risultare insufficiente". Il Comune guidato attualmente da Enrico Trantino ha criticato, inoltre, "la persistenza nel piano di una elevata capacità di smaltimento in discarica" in quanto "appare un forte disincentivo alla realizzazione degli impianti sia di recupero di materia che di recupero di energia". Tra le proposte fatte alla Cts c'è stata anche

quella di introdurre "nel progetto del termovalorizzatore una linea dedicata esclusivamente alla valorizzazione energetica dei fanghi di depurazione e per il recupero del fosforo dalle ceneri". In merito al dimensionamento degli impianti, la Cts ha deciso di non accogliere i rilievi.

La Cts ha preso in considerazione anche le osservazioni inviate da Legambiente, Rifiuti Zero Sicilia e Zero Waste Sicilia. Nella maggior parte dei casi, le stesse non sono state accolte. Legambiente, per esempio, ha messo in discussione la validità delle previsioni fatte dalla Regione per calcolare la capacità degli impianti. "Il fabbisogno di due inceneritori – ha scritto l'associazione – si basa, per stessa ammissione della Regione, su dati vecchi e non sugli obiettivi previsti dalla recente normativa comunitaria e nazionale". A suffragio di questa tesi, Legambiente ha ricordato come i dati siano del 2022 e dunque non utili a descrivere gli attuali livelli di differenziata, ma soprattutto ha sottolineato come "al 2030 bisogna raggiungere un recupero di materia pari al 60 per cento che equivale ad una raccolta differenziata del 75 per cento". L'osservazione non è stata accolta neanche nel passaggio in cui Legambiente ha calcolato che nel 2029, quando i termovalorizzatori dovrebbero entrare in funzione, "gli scarti non saranno di 600mila tonnellate ma poco meno di 500mila che diminuiranno ancora al 2035".

Parziale accoglienza, invece, hanno ricevuto i rilievi fatti da Rifiuti Zero

Sicilia e Zero Waste. Così è accaduto, per esempio, per quanto riguarda la descrizione nel piano dell'uso che verrà fatto del cosiddetto C_{ss}, il combustibile solido secondario. "Viene indicato che verrà incenerito il C_{ss}-C che non rientra tra i rifiuti essendo una materia prima seconda che può essere utilizzato senza particolari accorgimenti all posto di combustibili quali il carbone o il pet-coke", hanno fatto notare le due associazioni. A essere stato sollevato è stato anche un tema molto sentito, quello della salute: "L'impatto sanitario non è stato sviluppato sui presenti siti di localizzazione, si citano indagini epidemiologiche che nulla hanno a che vedere con gli effetti della diossina", ha denunciato Rifiuti Zero. Con la Cts che ne ha preso atto: "Occorre sviluppare la parte di analisi ex ante riguardante la valutazione preliminare di impatto sanitario sui presunti siti di localizzazione dei nuovi impianti, tenendo conto dell'eventuale effetto cumulo, e facendo riferimento a indagini epidemiologiche pertinenti ai potenziali effetti prodotti dalle diverse tipologie di impianto", si legge nel parere.

“La realizzazione dell'impianto necessaria per attuare il principio di gerarchia” Secondo il Comune di Catania però la capacità dell'impianto etneo sarebbe insufficiente



Peso:1-2%,3-60%

Luigi Rizzolo
presidente
Sicindustria

**Un costante supporto
alle imprese per tornare
a pensare in grande**

Intervista a pagina 4



Luigi Rizzolo, ospite del QdS per i Forum con i Numeri Uno

Costante supporto alle imprese per tornare a pensare in grande

Fare sistema valorizzando le peculiarità dei singoli territori

Palermo

Un confronto su questioni strutturali e non contingenti: ospite di questo Forum con il QdS, alla presenza del vice presidente, Filippo Anastasi, il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo.

Come è strutturata Sicindustria?

“Sicindustria è l'associazione delle imprese che operano nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo, Ragusa e Trapani. Ha oltre mille imprese industriali associate, produttrici di beni e di servizi in tutti i settori merceologici e le rappresenta nei rapporti con le pubbliche amministrazioni, le organizzazioni sindacali, economiche e politiche”.

Quali sono i pilastri del suo programma?

“La mia aspirazione è sicuramente quella di far diventare Sicindustria, dal punto di vista organizzativo, l'Assolombarda del Sud. Ce lo possiamo permettere perché la nostra è la più grande territoriale a perimetro vasto del Mezzogiorno e, per raccolta, si posiziona ai primi posti del Sud Italia. È per questo che voglio ridarle centralità, facendo tornare le imprese a pensare in grande e soprattutto a sentirsi parte di un unico

importante gruppo di lavoro, pur nel rispetto delle peculiarità che provengono dai singoli territori. Questo è l'obiettivo che mi prefiggo da qui alla fine del mio mandato”.

E il secondo pilastro?

“Per le imprese un tema di fondamentale importanza è quello legato alla semplificazione amministrativa. Un imprenditore ha necessità di avere norme chiare e tempi certi per poter programmare i propri investimenti. Su questo ci siamo sempre spesi, ma ancora la strada da percorrere è lunga. Occorre che i nostri politici abbiano chiaro il fatto che per chi fa impresa è più importante poter contare su una macchina burocratica snella ed efficiente rispetto anche all'aver un sussidio. Semplificare le leggi e i passaggi burocratici per la pubblica amministrazione non ha un costo. I costi, invece, li hanno le imprese quando sono costrette ad attendere mesi, se non



Peso: 1-3%, 4-43%

anni, per una autorizzazione, perdendo anche la possibilità di realizzare investimenti e quindi di creare nuova occupazione. È proprio per questo che prima ancora della sua elezione, in occasione di un incontro con l'attuale governatore, Renato Schifani, avevamo discusso dell'opportunità di dar vita a una commissione unica con all'interno tutti gli attori chiamati ad esprimere un parere per il rilascio di una autorizzazione. L'obiettivo è quello di dare all'impresa una risposta nel giro di 60 o 90 giorni per come previsto dalla normativa perché un imprenditore deve sapere se un progetto è realizzabile oppure no e deve saperlo in tempi rapidi senza restare cristallizzato in attesa di una risposta. Speriamo che questo progetto non cada nel vuoto".

Come sono i rapporti con il Governo regionale e quali iniziative ritiene più opportune per favorire lo sviluppo del sistema produttivo?

"I rapporti con il Governo regionale sono fondati su un proficuo e leale confronto. Di certo, se dovessi indicare ciò che ritengo di maggiore impatto

per il sistema produttivo, oltre ovviamente alla semplificazione, non potrei che dire il finanziamento delle iniziative imprenditoriali attraverso lo strumento del credito d'imposta. E questo perché in questo modo si sostengono le imprese che investono, producono, generano fatturato, assumono e quindi pagano le imposte. Lo definisco un sistema virtuoso che crea benefici per l'azienda e per il territorio. Ciò che, invece, considero assolutamente nocivo per il sistema produttivo è il cosiddetto 'effetto annuncio' che anticipa provvedimenti molto tempo prima rispetto alla loro concreta partenza con il risultato di creare aspettative con il rischio di bloccare gli investimenti. Mi spiego meglio. Accade di sovente che un im-

prenditore che ha in programma di effettuare un investimento, venga a conoscenza della imminente pubblicazione di un bando. Poi, però, i tempi si dilatano, il bando annunciato non esce, ma se ne continua a parlare. Così l'imprenditore attende, bloccando di fatto la macchina che si aziona con ogni investimento. Quando poi finalmente il bando viene pubblicato, capita che l'imprenditore non sia più interessato a quel tipo di investimento oppure che i termini del bando non siano rispondenti alle attese iniziali. Morale: si è solo sprecato del tempo e bloccato un investimento. Questo per dire che l'annuncio deve esserci solo quando il bando è pronto a partire, mai prima. Speriamo se ne prenda atto".

**Testi di
Giovanna Naccari
a cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso**

I temi trattati

1. Attenzione alle realtà locali
2. Credito d'imposta
3. Svolta green
4. Formazione



Luigi Rizzolo

Luigi Rizzolo è nato a Palermo nel 1973. Laureato in Ingegneria, è produttore di energia da fonte rinnovabile, costruttore di impianti tecnologici e costruttore edile. Negli anni ha ricoperto numerosi incarichi in Confindustria. Da novembre 2023 è presidente di Sicindustria e da aprile di quest'anno è alla guida di SFC (Sistemi Formativi Confindustria), società che progetta e coordina al livello nazionale iniziative di formazione, ricerca, sviluppo e assistenza tecnica alle imprese.



Peso:1-3%,4-43%

Soddisfare il bisogno di profili tecnici specializzati, che risultano spesso introvabili

Un'Academy destinata alla formazione di persone qualificate e utili al mercato

Tema delle competenze e del capitale umano centrale per il tessuto produttivo

Lei è anche presidente di Sistemi Formativi Confindustria (SFC). Quali sono gli obiettivi?

“SFC progetta e coordina al livello nazionale iniziative di formazione, ricerca, sviluppo e assistenza tecnica finalizzate a supportare il sistema associativo, sostenere la crescita competitiva delle pmi e favorire la modernizzazione della Pubblica amministrazione. Al nostro fianco abbiamo prestigiosi enti di formazione del Sistema, tra cui la Luiss, il Sole24ore e la Liuc e questo ci permette di garantire standard molto elevati. Personalmente, ho accettato questo incarico perché converge su uno dei miei principali obiettivi che intendo portare avanti in Sicindustria, ossia formare risorse umane adeguate ai fabbisogni delle imprese dando così supporto ai nostri associati che continuano a manifestare difficoltà nel reperire lavoratori qualificati, con conseguenze negative sul versante della

competitività. Il tema delle competenze e del capitale umano costituisce infatti un fattore strategico per la crescita delle imprese”.

In che modo Sicindustria può fornire competenze ai giovani che cercano lavoro?

“Oggi sappiamo, attraverso studi qualificati, che spesso le imprese non riescono a trovare forza lavoro con competenze specifiche. E sappiamo che in Sicilia abbiamo sacche di disoccupazione importanti. Noi ci proponiamo come anello di congiunzione tra l'impresa e chi cerca lavoro”.

Come si fa a colmare queste lacune?

“Per i laureati pensiamo all'alta formazione, mentre per i profili più bassi vorremmo creare un'Academy che possa formare persone con le qualifiche che servono alle imprese. Una vera e propria scuola capace di soddisfare il fabbisogno di profili tecnici

specializzati, spesso 'introvabili', espresso dalle imprese associate. Lo strumento delle Academy esiste da tempo, ma spesso è proposto ed attuato da aziende con un numero consistente di dipendenti, che possono permettersi delle scuole di formazione interne. In questo caso il progetto è quello di rendere disponibile questo strumento anche alle piccole aziende, creando una Academy interaziendale, tra le imprese associate al sistema”.



Peso:20%

Hub per produrre tecnologie a basso impatto ambientale

Il ruolo giocato dalla Sicilia nella transizione energetica

Collaborazione per riuscire a vincere sfide comuni

Che ruolo può giocare la nostra Isola nel panorama nazionale e non solo?

“La Sicilia deve sfruttare la sua posizione per consolidare il proprio ruolo nella catena europea di approvvigionamento. Se a questo si aggiunge l'impegno Ue verso la transizione verde, le opportunità crescono per ambire a diventare un vero e proprio hub per l'innovazione e la produzione di tecnologie sostenibili, a partire da pannelli solari ad alta efficienza. Ma non solo”.

Quali sono i fronti più caldi su cui poter lavorare?

“Penso anche al ruolo che possiamo avere in partite essenziali come idrogeno e carburanti alternativi, ossia due delle risposte strategiche europee per contribuire a raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni. In quest'ottica, in particolare l'idrogeno 'verde' ha potenzialità per divenire un vettore essenziale di accelerazione della decarbonizzazione. Non a caso la Commissione europea ha più volte ricordato che proprio questa tipologia di

idrogeno potrebbe coprire entro il 2050 fino al 24% della domanda finale di energia e creare 5,4 milioni di posti di lavoro. È una partita cruciale, in cui

l'Italia punta a investire 10 miliardi di euro entro il 2030 per l'installazione di 5 GW, con la Sicilia che si candida ad essere regione capofila di una filiera tutta da realizzare. In quest'ottica sono importanti le reti di imprese e le collaborazioni internazionali per affrontare sfide comuni e massimizzare le strategie”.



Peso: 14%

Credito alle realtà sostenibili

Cosa pensa dell'industria 5.0?

“Partiamo da un presupposto: l'attenzione verso pratiche sostenibili è ormai un requisito fondamentale per poter ambire a uno sviluppo costante e duraturo nel tempo, per accrescere la propria reputazione anche dal punto di vista finanziario e per rimanere competitivi sul mercato. Transizione 5.0 è un piano unico in Europa che, rispetto, a Industria 4.0 segna un ulteriore passo in avanti perché mira ad accompagnare le imprese nella duplice sfida digitale e green, garantendo anche la formazione delle competenze necessarie per vincerla”.

Come giudica i rapporti con le banche?

“Oggi il problema del credito non è quello dirimente. Gli istituti bancari, infatti, non hanno difficoltà a concedere credito alle aziende sane. Sicuramente sul fronte del merito creditizio una rilevanza sempre maggiore è ricoperta proprio dal rispetto degli indicatori di sostenibilità. Per questo la nostra associazione sta chiudendo degli accordi con importanti istituti bancari, orientati proprio ad agevolare le imprese nel miglioramento dei parametri previsti nel rating Esg, che fornisce il giudizio sull'impegno aziendale in ambito ambientale, sociale e di governance”.



Peso:8%

Da lunedì i rifiuti “non conformi” non verranno più ritirati e saranno segnalati alla polizia locale

Maniere forti contro gli incivili

Il mancato rispetto del calendario della differenziata comporterà l'applicazione delle sanzioni ai trasgressori

Tolleranza zero; ennesimo tentativo per risolvere l'annoso problema annoso dell'abbandono indiscriminato di rifiuti, a dispetto di regole e calendari. Il Comune, in accordo con le ditte incaricate della raccolta, ha deciso che da lunedì prossimo, 1° luglio, i rifiuti “non conformi” non verranno più ritirati e i cumuli verranno segnalati alla polizia locale che provvederà

a sanzionare i trasgressori. Anche ieri rimosse tonnellate di spazzatura.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina IV



SRR Catania
Area Metropolitana



Avviso alle Utenze Domestiche per la raccolta differenziata Lotto Centro

Rispetta le regole del corretto conferimento

Gentile utente La informiamo che a partire da **Lunedì 1 Luglio 2024** i rifiuti **non conformi** non saranno ritirati.

Pertanto La invitiamo ad attenersi scrupolosamente al calendario di esposizione dei rifiuti che può scaricare dalla Pagina Facebook “**Consorzio Gema Catania Centro**”.

Qualsiasi tipo di trasgressione verrà segnalata alla Polizia Locale.

Il volantino che verrà diffuso dal Comune in accordo con le ditte incaricate della raccolta



Peso: 1-28%, 14-47%

Rifiuti, tolleranza zero: ora o mai più

L'emergenza. Il Comune avvisa: le frazioni "non conformi" non saranno più ritirate. Anche ieri rimosse tonnellate di spazzatura abbandonata senza rispettare il calendario della differenziata

MARIA ELENA QUAIOTTI

Una nuova "operazione tolleranza zero" sui rifiuti è pronta a partire da lunedì 1° luglio in città. Riguarderà «tutti e tre i lotti del porta a porta», come ha confermato Francesco Laudani, presidente Srr Area metropolitana (società di gestione dei rifiuti). Per ora l'unica anticipazione che possiamo dare è quella riportata nel volantino che a breve verrà diffuso con il logo del Comune, della Srr e della ditta del lotto di competenza: Consorzio Gema per il lotto Centro, SuperEco per il lotto Nord ed EcoCar per il lotto Sud.

«Da lunedì 1° luglio i rifiuti non conformi non saranno ritirati - si legge sul volantino - Si invita l'utenza ad attenersi scrupolosamente al calendario di esposizione dei rifiuti. Qualsiasi trasgressione verrà segnalata alla polizia locale». Tradotto: ora si passa alle maniere forti. Ed è stato proprio il Comune a sollecitare il provvedimento in accordo con le ditte.

«Sabato mattina - rileva Fabrizio Patania, direttore del Consorzio Gema - completeremo la raccolta dei rifiuti non differenziati, da lunedì non sarà più possibile rimuoverli così come per le frazioni esposte non conformi. Inoltre, inizieranno le sanzioni da parte della polizia locale, finora evitate». Non si tratta solo di gestire le utenze domestiche e i mercati storici e mercatini (che finalmente sembrano lentamente capendo come differenziare organico, carta, plastica e legno), ma anche tutte le attività - bar, ristoranti, camion dei panini - che come noto ancora non si sono tolti il vi-

zio di creare cumuli perché «tanto vengono rimossi».

Esempi? Mercoledì a Picanello il montaggio dei banchetti del mercato rionale è avvenuto fra ingombranti e rifiuti di ogni genere, ieri mattina all'alba in piazza Eroi d'Ungheria c'è voluto un compattatore per togliere la spazzatura lasciata lì, pur sapendo che fosse giorno di mercato: contingenze ampiamente note, ma che ora, dunque, non saranno più tollerate.

Cumuli, per restare nel lotto Centro, ancora ieri sono stati rimossi a decine dal Passiatore a via Acquicella, da via Belfiore a via Duca degli Abruzzi, da via Velletri a via Orsi. Tutte strade, assieme alle altre, che ora saranno "osservate speciali".

«Non possiamo abbassare la guardia - ha commentato Serena Spoto (Mpa), presidente della Sesta commissione consiliare Rifiuti e raccolta differenziata, che lunedì ha convocato l'assessore Salvo Tomarchio alle 11,30 sull'emergenza rifiuti - L'operazione tolleranza zero? Abbiamo l'obbligo morale di provarci, ma dobbiamo anche cercare di sensibilizzare la cittadinanza sull'importanza del conferimento corretto». Nello stesso incontro si affronterà anche uno dei (tanti) nodi irrisolti in città sul fronte della pulizia ordinaria e straordinaria in via della Regione, su richiesta della consigliera Alessia Trovato.

Del resto lo stesso Consiglio comunale aveva sollecitato forti prese di posizione: «Serve fare informazione 24 ore su 24 - ha detto Orazio Grasso (Mpa) - specie nelle realtà periferiche. Abbiamo istituito le guardie ambien-

tali, utilizziamole». «Il rischio incendi dei cumuli - ha rilevato Damien Bonaccorsi (Pd) - è appurato e può trasformarsi in emergenza sanitaria». «Anche negli ospedali - ha ricordato Andrea Barresi (FdI) - serve una presa di coscienza importante». «Si tolgano gli ammortizzatori sociali a chi non rispetta le regole e la città da cui pretende aiuto e sostegno»: questa la proposta di Riccardo Pellegrino (Fi), ribadita, in particolare sull'assegno di inclusione, anche dalla forzista Melania Miraglia. «Affermare che la città sia in ginocchio per colpa dell'Amministrazione Trantino - ha aggiunto il vicepresidente vicario del Consiglio - è fazioso e meschino. Quello dei rifiuti è un tema che da decenni trattiamo come emergenziale, ma che invece è endemico, sistemico e culturale».

«La questione, annosa, è serissima e non si risolve domani - ha sottolineato Maurizio Caserta (Pd) - Sappiamo quanta criminalità c'è in questo settore».



Piazza Eroi d'Ungheria, via Cordai e via Alogna



Peso:1-28%,14-47%



Peso:1-28%,14-47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA GESTIONE DELLE STRISCE BLU E DELLA SOSTA IN CITTÀ

Amts si allarga: 29 nuovi ausiliari del traffico e 8 autisti di carri attrezzati per la rimozione

L'Azienda Metropolitana Trasporti e Sosta Catania SpA, in piena sinergia con il Comune, continua il proprio percorso di rinnovamento e potenziamento, sia sul fronte delle risorse umane che delle vetture e dei mezzi tecnologici a propria disposizione.

Ieri mattina, infatti, sono stati presentati 29 nuovi ausiliari del traffico e 8 autisti del settore rimozione assunti di recente da AmtS per fronteggiare ancora meglio la gestione della sosta nel capoluogo etneo. La presentazione è avvenuta nella sede storica dell'azienda, la rimessa "R1" di via Plebiscito, dove l'amministratore unico di AmtS, Giacomo Bellavia, con i dirigenti Antonio Condorelli e Rosario Laudani e con il responsabile settore sosta e commerciale, Gaetano Garufo, ha colto l'occasione per sottolineare i nuovi investimenti effettuati con l'amministrazione comunale.

Assieme alle nuove risorse umane, inoltre, sono stati presentati anche 6 nuovi carri attrezzati per la rimozione delle auto, 20 nuovi scoo-

ter in dotazione al personale AmtS e 5 nuovi dispositivi di street control in dotazione alle vetture dell'azienda.

«Si tratta di un ulteriore investimento importante che AmtS ha compiuto in sinergia con il Comune, che consente all'azienda di gestire in modo ancora più tecnologico e con nuove unità operative il settore della sosta in città - ha detto Bellavia - Le assunzioni si sono svolte in maniera molto rapida e per soli titoli, con la massima trasparenza e, come già avvenuto in passato, fanno di Catania un modello nazionale. Con il personale potenziato e con i nuovi mezzi tecnologici potremo dare il nostro importante contributo all'amministrazione comunale e alla polizia locale non solo per la gestione della sosta sulle strisce blu, ma anche nel contrasto a tutte quelle infrazioni previste dall'articolo 12 bis del Codice della strada, come la sosta sulle strisce pedonali o nelle doppie file. Questi nuovi investimenti e potenziamenti si aggiungono a quelli già effettuati da tempo, come i parcometri intelligenti, già installati nei parcheggi della città».

Se da un lato, dunque, il personale AmtS potrà muoversi anche con i mezzi a due ruote per il controllo della sosta, dall'altro lato i mezzi dotati di street control potranno usufruire di strumentazione elettronica di ultima generazione, direttamente collegata al database generale dell'azienda, che consentirà al personale di verificare la sosta corretta o meno delle vetture.

Un contributo importante, infine, per ristabilire criteri di legalità nel capoluogo etneo e una più pacifica convivenza tra cittadini, turisti, veicoli privati e mezzi pubblici. Contributo che si collega direttamente al più ampio progetto, già realizzato da tempo, di Smart Park, realizzato con fondi Ue Pon Metro, con il contributo delle Politiche comunitarie del Comune, che consente, grazie ai parcometri intelligenti, al cittadino di pagare più velocemente la sosta e all'azienda di verificare in tempi brevissimi la correttezza della sosta. ●



La presentazione alla stampa di 29 nuovi ausiliari e 8 autisti AmtS

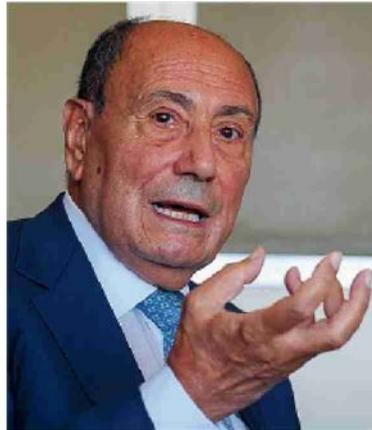


Peso: 23%

Intervista al presidente della Regione

Schifani: «Molto deluso da tre miei assessori»

Il governatore a ruota libera: «I responsabili dell' Ambiente e dei Rifiuti mi hanno messo in difficoltà. Anche dalla Formazione ho avuto problemi. La Via e Armao non entreranno in giunta. A febbraio rinnoviamo i vertici della burocrazia» **Pipitone** Pag. 11



L'intervista al presidente della Regione: «Rimpasto entro luglio, Tamajo resta alle Attività Produttive»

Schifani: «Deluso da tre assessori»

«L'emergenza discariche scoppiata per errori al Territorio e ai Rifiuti. Alla Formazione non attuati gli impegni che avevo preso io. A febbraio cambierò molti dirigenti generali»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Non nasconde la delusione nei confronti di alcuni assessori che non hanno evitato emergenze «in-cresciose». Fissa i paletti del rimpasto che verrà fatto «entro metà luglio». E colloca Forza Italia come il pianeta principale di una galassia intorno alla quale ruoteranno tutti i partiti centristi «con cui condividere non un numero maggiore di posti in giunta ma decisioni politiche»: seduto nel suo studio a Palazzo d'Orleans a fine mattina, Renato Schifani ha in mano i dati della manovra correttiva che ha appena superato il vaglio dell'Ars ma sono i dossier an-

cora aperti a tenerlo impegnato.

Presidente, si aspettava una nuova emergenza rifiuti come quella provocata dalla chiusura della discarica di Lentini proprio mentre stiate progettando i termovalorizzatori?

«Quello che è successo con la discarica e l'impianto Tmb di Lentini è davvero increscioso. E mi è piovuto sul tavolo senza che nessuno mi avesse mai preventivamente informato».

Eppure tutto nasce da pareri e autorizzazioni negate dalla Regione che lei guida. Così è andata in tilt la raccolta in 200 Comuni.

«Infatti è una vicenda

che mi ha amareggiato per la totale assenza di coesione nell'azione di governo. L'assessorato all' Ambiente e quello ai Rifiuti (guidati da Elena Pagana e Roberto Di Mauro, ndr) hanno agito senza coordinarsi costruttivamente fra loro e soprattutto senza avvisarmi delle conseguenze che potevano nascere dalle loro azioni. Ho dovuto impegnare tutto il mio staff, e per questo ringrazio, uno per tutti, il capo di gabinetto Totò Sammartano, per risolvere il problema. Ma questa si-



Peso:1-8%,11-62%

tuazione mi fa pensare che serve un cambio di passo e lo chiederò a tutti gli assessori. Tra loro serve maggiore coesione e coordinamento con la presidenza, soprattutto quando dalle loro azioni possono dipendere tensioni sociali. Chi non si atterra a questo metodo si metterà fuori dalla giunta da solo. Non posso essere il destinatario delle disfunzioni altrui.

Pensa che l'errore sia maturato a livello politico o anche burocratico?

«Al di là delle valutazioni politiche, a febbraio, quando scadranno i contratti, non intendo rinnovare molti dei vertici della burocrazia dando spazio a nuove e volenterose generazioni di dirigenti».

Qual è la soluzione per l'emergenza rifiuti?

«I termovalorizzatori. Abbiamo già individuato le due aree a Palermo e Catania in cui saranno realizzati. A luglio, grazie ai poteri di commissario, approverò il nuovo piano rifiuti. Entro fine anno avremo i progetti di massima e i bandi per la gara d'appalto integrata. Lavorerò perché vengano realizzati entro fine legislatura».

Restiamo sul tema delle emergenze. Non è colpa del governo se non piove ma la siccità poteva essere affrontata meglio?

«Non posso non segnalare che ho trovato una Regione dove da più di 20 anni nessuno si occupa della manutenzione delle dighe e del loro completamento. Senza considerare le reti idriche fatiscenti e indecorose che di fronte a una siccità come quella che stiamo vivendo hanno amplificato il problema. Posso assicurare che stiamo facendo di tutto per aiutare il comparto agricolo e quello zootecnico. E per evitare che il turismo venga penalizzato da appelli a cancellare le vacanze in Sicilia provenienti da altre

parti del mondo. In più abbiamo ottenuto i fondi per attivare cento nuovi pozzi. Avremo una nave della marina militare che ci darà scorte, quando necessario. E saremo pronti con le autobotti. Inoltre abbiamo stanziato 90 milioni per riattivare i tre dissalatori di Gela, Porto Empedocle e Trapani abbandonati da 14 anni in modo ingiustificabile. Se avessero ancora funzionato, oggi la situazione sarebbe diversa».

In campagna elettorale è scoppiata anche l'emergenza dei corsi non pagati agli enti della formazione professionale. Era stato chiesto un suo intervento, arriverà?

«Malgrado impegnati in gravissime emergenze, ce ne occuperemo al più presto. Parimenti, sarà posta massima attenzione affinché l'assessorato proceda alla mancata riforma da me annunciata in campagna elettorale: l'organizzazione di **Regione**. Il presidente Renato Schifani traccia la strada per il futuro della sua giunta. Il rimpasto che verrà fatto «entro metà luglio». Sopra l'assessore alla Formazione Mimmo Turano; sotto gli assessori all'Energia e ai Rifiuti Elena Pagana e Roberto Di Mauro

corsi maggiormente rispondenti alla domanda che arriva dal mercato del lavoro».

Visto che abbiamo parlato di assessori che l'hanno delusa. Affrontiamo il tema del rimpasto?

«Lo farò entro luglio, spero prima. E dovrò partire dalla sostituzione dell'assessore all'Economia, Marco Falcone, eletto a Bruxelles, che ringrazio per l'impegno profuso in questi due anni. Sono convinto che farà anche al Parlamento europeo un ottimo lavoro nell'interesse della Sicilia».

A proposito, si parla di Gaetano Armao per quel ruolo.

«Armao sta facendo un ottimo lavoro alla Cts (la commissione che dà le autorizzazioni per i grandi progetti, ndr) e rimarrà lì».

L'altro nome è quello di Giovanni La Via, vicino proprio a Falcone.

«La mia scelta sarà libera e autonoma. E non potrà che ricadere su una figura di comprovata esperienza nel settore economico e conoscitrice dei conti della Regione».

Edy Tamajo resta in Sicilia. Che

ruolo avrà nel suo governo?

«Edy resterà alle Attività Produttive. Al di là del notevole contributo elettorale apportato, ha compiuto un gesto di alta sensibilità politica consentendo a Caterina Chinnici di poter continuare il suo impegno in Europa contro ogni forma di criminalità organizzata».

E gli assessori della Lega, cambieranno?

«Attendo la decisione del Tribunale del Riesame sul ricorso di Luca Sammartino contro l'interdizione dai pubblici uffici. La sua assenza in giunta mi pesa».

Totò Cuffaro, Saverio Romano e Raffaele Lombardo hanno contribuito al risultato di Forza Italia e in molti si attendono più spazio in giunta per loro. Come finirà?

«Premessa. Il partito siciliano è stato determinante per portare Forza Italia al 10% a livello nazionale. E il tipo di alleanze e federazioni messo in campo qui rispecchia quel progetto di apertura alle forze che si riconoscono nel Ppe di cui avevo parlato all'indomani della morte di Berlusconi. Forza Italia può essere il perno attorno al quale ruotano tutte le forze che si rifanno al Ppe. A livello regionale la Dc e l'Mpa resteranno partiti autonomi e manterranno all'interno del governo regionale gli spazi determinati dall'esito delle elezioni regionali del 2022».

Avete approvato all'Ars la manovra correttiva. Quali sono i prossimi impegni prima della pausa estiva?

«Intanto vorrei dire che abbiamo rispettato gli impegni presi con i siciliani su più fronti. È stato approvato un pacchetto di misure strutturali da 300 milioni destinato, per esempio, a imprese per ridurre i tassi di interesse, Comuni per abbattere i costi dei rifiuti e per salvare l'Ast che diventerà una società in house e gestirà tratte sociali. Si è, inoltre, eliminata la piaga storica del precariato palermitano con la definitiva stabilizzazione di tutti i lavoratori ex Pip. Abbiamo stan-



Peso: 1-8%, 11-62%

ziato ulteriori 37 milioni per mitigare gli effetti della siccità nei settori agricolo e zootecnico. A luglio, grazie ai maggiori introiti fiscali, potremo fare un'altra manovra, che darà spazio a ulteriori proposte del governo e del Parlamento. Poi, in autunno, vareremo la riforma dei consorzi di bonifica».

La Via e Armao non andranno all'Economia, valuto un tecnico Mi manca Sammartino all'Agricoltura, lo sto aspettando

Forza Italia sarà al centro di un sistema intorno a cui gravitano le forze che si riconoscono nel Ppe. I partiti di Lombardo e Cuffaro resteranno autonomi



Peso:1-8%,11-62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DALLA MANOVRA CORRETTIVA 9 MILIONI PER L'IMPIANTO Depuratore Ias di Priolo, la Regione lo salva ma dovrà "crescere da solo"

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. La Regione ha individuato un percorso per rilanciare il depuratore Ias di Priolo: lo ha comunicato ieri il presidente della Regione, Renato Schifani, lo abbiamo anticipato nell'edizione di Siracusa due giorni fa, all'indomani dell'ultimo tavolo tecnico che si è tenuto a Palazzo d'Orléans. Le industrie entro il 2026 si staccheranno, e l'impianto con i suoi 49 dipendenti con un costo del lavoro di 4,3 milioni - dovrà imparare a fare da sé.

Nella manovra finanziaria, appena approvata all'Ars su proposta del governo regionale, sono stati destinati 9 milioni di euro per la messa in sicurezza dell'impianto. Poi sono state individuate le strade percorribili per il suo futuro: attrarre nuovi Comuni per il trattamento di reflui civili, investendo, se è il caso, sulle infrastrutture. È il caso di Siracusa, Floridia e Solarino che, dall'impianto attuale, destinerebbero i reflui in Ias attraverso un collettore in parte da realizzare. Poi adeguando le tariffe dei due Comuni, Melilli e Priolo, che depurano già in Ias, ma con canoni irrisori. Infine capitalizzando le risorse dell'impianto, come gli avanzatissimi laboratori di analisi e la possibilità di depurare il percolato (alleggerendo le discariche siciliane).

In pratica è più corretto dire che la Regione ha deciso di provare ad assicurare un futuro all'impianto, nonostante si prospetti un inevitabile ridimensionamento: le industrie che si staccheranno con-

tribuiscono oggi al 90% del fatturato. Il depuratore, che da oltre 40 anni accoglie i reflui industriali del petrolchimico siracusano, è sotto sequestro dal 2022 per disastro ambientale (per la Procura dal 2016 al 2022 non avrebbe depurato nulla e inquinato mare e aria). In forza a un decreto del gennaio 2023 resta in marcia, in deroga all'ordinanza del gip. Secondo il decreto la Regione ha una funzione: adeguare l'impianto alle Autorizzazioni integrate ambientali (Aia). Ma con il distacco delle grandi aziende, che stanno costruendo impianti propri, non esiste obbligo di Aia. E formalmente la Regione, finita l'attuale fase di garantire smaltimenti industriali a norma per 36 mesi, potrebbe chiuderlo.

Per questo è rilevante la decisione di rilanciare: «È importante - ha detto Schifani - gettare le basi per consentire a questa imponente infrastruttura di continuare a stare sul mercato, garantendone la sostenibilità economica. Nell'arco di un mese saranno stabiliti tempi e modalità per valorizzare l'impianto».



Peso: 14%

**L'Irfis in campo
con altri 232 milioni
per aiutare le imprese
a fare innovazione**

MICHELE GUCCIONE pagina 6

Il cantiere Irfis mette in campo altri 232 milioni per innovare le imprese

**Nuovo Piano. Gestirà gli aiuti dell'Ue alle Pmi
Tozzo: «Sarà intermediario per pagare prima»**

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'Irfis-FinSicilia cambia veste e nel nuovo piano industriale, presentato ieri presso la Camera di commercio Palermo Enna con la moderazione della coordinatrice di Tgs, la giornalista Marina Turco, si candida a diventare Organismo intermedio per la gestione degli aiuti alle imprese a valere sui programmi cofinanziati dall'Ue. Quattro le azioni previste: comunicazione & brand awareness, rafforzamento organizzativo, innovazione tecnologica e di processo, formazione e politiche incentivanti per il personale.

Irfis in atto gestisce fondi pubblici affidati per 600 milioni (tra i quali rientrano le misure Fai in Sicilia, Ripresa Sicilia, Fondo Sicilia, Caro mutui, Edicole e agenzie di stampa, Fsc), che hanno raggiunto 21.788 imprese e 35.063 tra famiglie e singoli. Il risultato lordo di gestione, frutto del lavoro di 68 dipendenti, è di 11 milioni, con un fatturato di 20,8 milioni e 9,1 milioni di costi operativi (in calo).

Ripresa Sicilia (36 milioni) ha ricevuto 202 istanze per 340 milioni, di cui

34 finanziate e sono stati aggiunti 100 milioni al budget. Il Cluster in Sicilia (38,6 milioni) ha raggiunto 22 distretti per 30,6 milioni. Fare impresa in Sicilia (26 milioni il fondo) ha ricevuto 1.087 istanze con una richiesta di 204 milioni, ne sono stati stanziati altri 21. Il Caro mutui prima casa ha abbattuto i tassi di interesse a 30.063 famiglie con una spesa di 50 milioni.

Il nuovo "paniere" di sostegni finanziari offrirà il ristoro interessi sui mutui delle imprese (50 milioni), il programma Ripresa Sicilia Plus (120 milioni), un Basket Bond da 15 milioni per l'emissione di minibond delle imprese e contributi per la riqualificazione energetica (47 milioni).

Ma nel "cantiere Irfis" rientreranno anche misure per sostenere le pratiche Esg delle imprese, la valorizzazione del capitale umano, l'adozione di tecnologie sostenibili e una corretta comunicazione dell'identità aziendale in chiave di criteri Esg.

La presidente dell'Irfis, Iolanda Riolo, ha spiegato: «Il nostro compito è quello di fare crescere le imprese siciliane attuando la strategia politica del governo e del Parlamento, perché noi

siamo uno strumento al servizio della Sicilia, siamo uno strumento di attuazione della politica. Siamo qui in veste tecnica. Abbiamo invitato i centri di responsabilità con cui condividiamo questo onere e onore di potere dare aiuto alle imprese siciliane attraverso le risorse comunitarie, nazionali e regionali disponibili». Da parte sua, il presidente della Camera di commercio Palermo Enna, Alessandro Albanese, ha proposto: «I pagamenti alle imprese ritardano perché i soldi transitano dal bilancio regionale. Mi pare che la Regione abbia in cassa una cifra enorme, e questo vuol dire che qualcosa non va. Bisogna fare una selezione dei fondi comunitari che possono essere tirati fuori dal bilancio regionale, che sappiamo avere dinamiche diverse, che passa da processi di approvazione e ripartizioni, che mettono a dura prova le imprese sui tempi di pagamento». Gli ha risposto Ignazio



Peso: 1-1%, 6-46%

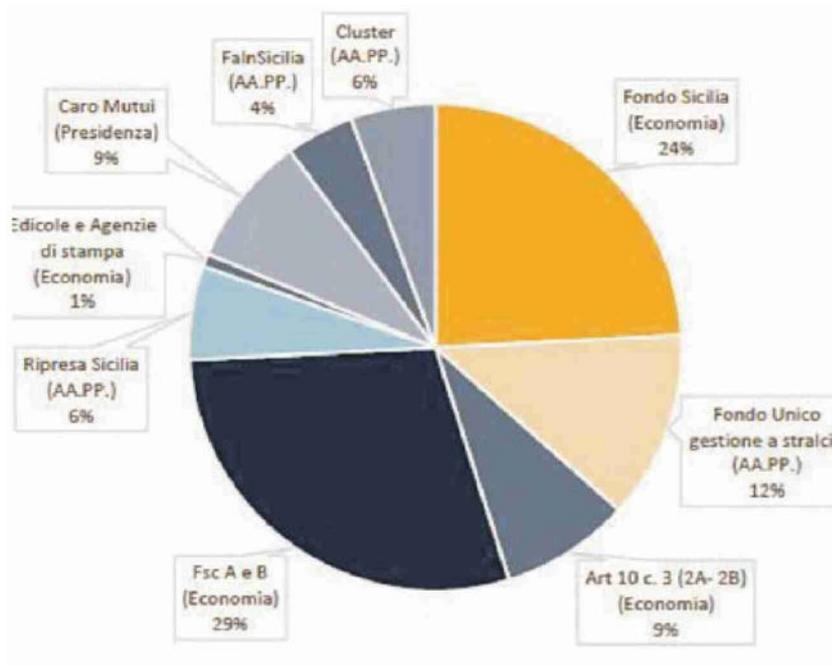
Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Tozzo, Ragioniere generale della Regione: «Recupereremo 1,5 miliardi di euro nel corso del rendiconto 2023. Stiamo facendo un'operazione monstre sul recupero del disavanzo che toccava 7 miliardi nel 2020. Irfis diventa lo strumento che può erogare in maniera efficiente queste risorse, perchè sta diventando riferimento per molti fondi extraregionali. La struttura sta dando risposte operative e la fiducia del socio unico cresce, visto

che si sta operando bene. C'è anche un problema di snellezza operativa, che la Regione ha qualche difficoltà a recuperare. Individuare Irfis come strumento intermedio diventa un mezzo più efficace per pagare in tempi brevi».

LE MISURE

Boom di richieste per 600 milioni di fondi gestiti. Tra i più "gettonati" il ristoro del caro mutui e Fare impresa in Sicilia, che ha attivato progetti per 340 milioni



Peso:1-1%,6-46%

Depuratore di Priolo agricoltura e rifiuti ecco i fondi stanziati

PALERMO. Individuato il percorso per il futuro del depuratore consortile Ias di Priolo Gargallo. Nel 2025 le industrie cominceranno a staccarsi dal depuratore, avvalendosi di impianti propri in fase di realizzazione, procedura che sarà completata entro il 2026. Nella Manovra approvata all'Ars, intanto, su proposta del governo regionale sono stati destinati 9 milioni per la messa in sicurezza dell'impianto.

La Manovra, come rivendica il deputato della Lega, Salvo Geraci, stanziava anche «oltre 200 milioni per interventi necessari e urgenti, a partire da quelli per fronteggiare la crisi che vive l'agricoltura siciliana. Abbiamo appostato 37,5 milioni per l'emergenza idrica in agricoltura e per gli indennizzi alle aziende che producono foraggio e cereali. Inoltre voglio rivendicare alla Lega l'impegno a favore dei Comuni siciliani per sostenerli con 50 milioni sugli extra costi che si

sono sobbarcati per lo smaltimento dei rifiuti fuori dall'Isola». Il capogruppo della Dc, Carmelo Pace, ricorda i «15 milioni per interventi per la realizzazione di vasche d'accumulo, pozzi trivellati, realizzazione di impianti irrigui e l'acquisto di pompe sommerse; 2,5 milioni per l'abbattimento degli interessi per le aziende agricole; e la sospensione dei canoni di irrigazione ai Consorzi di bonifica».

La capogruppo della Lega, Marianna Caronia, evidenzia i «50 milioni destinati alle Pmi, tramite l'Irfis, per l'erogazione di contributi a fondo perduto all'interno del "Fondo Sicilia". Di questi fanno parte 2,5 milioni destinati, per scelta della Lega, alle imprese giovanili, femminili ed alle startup per abbattere gli interessi sui mutui ed i finanziamenti».

Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale dell'Anci Sicilia,

sono soddisfatti «per l'approvazione della norma condivisa tra il governatore Renato Schifani e l'Anci Sicilia che ha previsto 50 milioni per la copertura degli extracosti sostenuti dai Comuni per gestione dei rifiuti. Ciò consentirà ai Comuni interessati di beneficiarne per determinare il Pef-Rifiuti e la Tari la cui scadenza dovrebbe slittare al 20 luglio».



Peso: 12%

«Evasione, lotta va fatta a tappeto»

Corte conti: «Assurdo che aumentino i morti sul lavoro e l'Inail abbia un avanzo di un miliardo»

«Va affrontata
l'emergenza sanità
che è sistemica
anche se si devono
tenere i conti
pubblici
in equilibrio»

MILA ONDER

ROMA. Individuare «le posizioni rilevanti» non basta: l'evasione fiscale in Italia resta diffusa e i controlli devono aumentare, anche perché le banche dati non riescono ancora ad essere sfruttate a pieno. Il richiamo arriva dalla Corte dei conti che, anche quest'anno, nel giudizio sul rendiconto dello Stato 2023, torna a insistere sulla necessità di una lotta all'evasione a tappeto. Un tema ricorrente per i magistrati contabili che, però, evidenziano anche altre urgenze a cui il governo non può sottrarsi: sicuramente mantenere l'equilibrio dei conti pubblici, ma anche affrontare la crisi ormai «sistemica» della sanità, dove gli investimenti non sono più rinviabili, e applicare le norme sulla sicurezza sul lavoro, spendendo tutte le risorse a disposizione.

Ascoltando la requisitoria del Procuratore generale della Corte, Pio Silvestri, l'attenzione non può che andare al caso di Satnam Singh. «Desta perplessità che il bilancio Inail presenti un ingente ed improprio avanzo annuale (spesso superiore al mi-

liardo), che poco si concilia con il perdurante fenomeno infortunistico», anzi, ancora peggio, con «una crescita esponenziale degli incidenti sul lavoro con un numero di vittime sempre più elevato e con costi sociali ormai fuori controllo». La causa va cercata proprio nella frammentazione del sistema imprenditoriale fondato sulla piccola impresa e nei «fenomeni odiosi del caporalato e del lavoro nero». Il tutto a fronte di una normativa, quella italiana, sulla carta tra le più avanzate nel mondo occidentale. Da qui la necessità di formare i lavoratori e le aziende, investire nella sicurezza, per evitare costi che sono al contempo sociali ed economici.

Non può che guardare all'attualità anche il richiamo sulla sanità, afflitta da liste d'attesa infinite, dalla fuga dei medici e da prestazioni non uguali per tutti. Dopo lo sforzo corale durante il Covid, il sistema sanitario «soffre di una crisi sistemica cui si deve rispondere con decisioni ed investimenti non più rinviabili, nei campi dell'organizzazione, delle strutture, della formazione e delle retribuzioni», ha detto Silvestri. In ballo c'è il di-

ritto stesso alla salute dei cittadini, come sottolineano anche le forze di opposizione, dal Pd ad Azione.

La sanità è certamente una voce di spesa, ma non può che essere tra le prescelte pur in un quadro di finanza pubblica impegnativo. La Corte, per bocca del suo presidente, Guido Carlino, ha ribadito la necessità di misure «selettive» in vista della prossima legge di Bilancio (sposando in questo in pieno l'approccio del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti). La partenza a politiche invariate viene calcolata in 21 miliardi, ma ulteriori risorse dovranno essere trovate se si vuole proseguire sulla strada della riduzione della pressione fiscale. Carlino parla di un percorso «stringente». ●



Pio Silvestri



Peso:24%

PER LANCIARE 24 NUOVI PRODOTTI

Farmitalia cresce e UniCredit la finanzia con un minibond

PALERMO. Farmitalia, un'azienda di eccellenza dell'industria farmaceutica, finanzia i suoi piani di sviluppo attraverso uno strumento innovativo quale l'emissione di un minibond di 6 milioni di euro. L'operazione avrà la durata di 5 anni ed è stata perfezionata con il supporto di UniCredit, che ha sottoscritto interamente il prestito obbligazionario

Farmitalia nasce dall'intuizione di Fabio Scaccia, un imprenditore siciliano che, insieme ad un gruppo allora ridotto di collaboratori, inizia ad occuparsi dello sviluppo di farmaci e dispositivi medici nell'ambito della ginecologia. L'azienda cresce rapidamente e istituisce una rete di informatori capillare in tutto il territorio nazionale. Nel 2012 l'azienda prende la denominazione attuale di Farmitalia attraverso l'acquisizione dello storico marchio nato a Milano negli anni '30. L'interesse per la salute della donna porta l'azienda ad occuparsi di contraccezione, gravidanza, malattie infettive e menopausa, abbracciando così il target femminile in tutte le tappe della vita. Ma Farmitalia oggi punta a fare un passo in avanti e a spostare al

centro del proprio interesse la salute dell'individuo in generale. Ed è per questo che da alcuni anni ha iniziato a prendersi cura anche dell'universo maschile con farmaci fortemente innovativi anche nei settori dell'urologia, dell'andrologia, della diabetologia e della neurologia.

L'emissione del Minibond di 6 milioni è finalizzata al supporto del Progetto di sviluppo 2022-2029 che prevede il lancio di 24 nuovi prodotti sul mercato farmaceutico con i maggiori partner internazionali.

«UniCredit - ha dichiarato Salvatore Malandrino, Regional manager Sicilia - è sempre in prima linea a supporto della crescita sostenibile delle imprese e siamo particolarmente fieri di avere messo a disposizione di Farmitalia una forma di finanziamento alternativa come i minibond per sostenere i progetti di investimento ed innovazione. UniCredit intende proporsi come partner di riferimento delle imprese in questi percorsi virtuosi confermando il proprio impegno a favore delle aziende».

Fabio Scaccia, amministratore unico di Farmitalia, ha commentato:

«L'anno prossimo Farmitalia celebrerà i suoi 30 anni di vita ed è impegnata nella crescita costante e continua di una società farmaceutica che, partendo dal Sud e mantenendo la sua base operativa in Sicilia, continua, anche in vista dell'inserimento delle nuove generazioni della mia famiglia, ad immaginare un ulteriore sviluppo in settori farmaceutici nuovi per l'azienda che, andando oltre il suo core business principale, si accinge ad entrare in altri settori portando competitività e guardando ad un futuro che dovrebbe vederla tra i maggiori protagonisti del campo farmaceutico».



Peso: 15%

I SINDACATI DEGLI EDILI SUI LOTTI FERMI

«Metro, preoccupati per il mancato avvio dei lavori tavolo tecnico con il prefetto per superare lo stallo»

“Esprimiamo profonda preoccupazione per il mancato avvio dei lavori riguardanti due lotti cruciali della metropolitana di Catania, Stedicro-Aeroporto e Monte Po Misterbianco centro. Tali lotti, appaltati dalla stazione appaltante Ferrovia Circumetnea - MIT e assegnati al Consorzio Stabile Medil, sono parte integrante di un progetto iniziato decenni fa e fondamentale per il completamento della rete metropolitana della città”. Lo dicono, in una nota congiunta, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil, che ieri hanno incontrato i vertici di Ferrovia Circumetnea, rappresentati dall'ingegnere Salvatore Fiore.

All'incontro hanno partecipato il segretario generale della Filca Cisl, Giuseppe Famiano, il componente di segreteria Domenico Murabito, il segretario generale della Feneal Uil, Antonino Potenza, e Massimo Santonocito, componente della segreteria Fillea Cgil. «Nonostante l'assegnazione dei lotti e le risorse già stanziati - si precisa nella nota - i lavori sono in stallo da anni, causando preoccupa-

zione per le ricadute economiche e occupazionali negative per l'intera area metropolitana. Occorre prendere in mano una situazione sempre più complessa e avviare un confronto serio per mettere in luce le interferenze che non permettono alle due tratte Monte Po-Misterbianco e Stedicro-Aeroporto di partire. Abbiamo chiesto già da tempo a Ferrovia Circumetnea e all'impresa Medil di impegnarsi a superare le criticità, con l'auspicio che in pochi mesi si arrivasse alla cantierizzazione, ma ad oggi nulla si è mosso. Nonostante l'aggiudicazione al Consorzio Medil sia avvenuta ormai da tempo, i lavori non sono mai stati avviati, mettendo a rischio non solo il completamento dell'infrastruttura, ma anche le opportunità di sviluppo economico e sociale per il territorio catanese. Riteniamo inaccettabile il prolungato silenzio e l'immobilismo che rischiano di compromettere la realizzazione di queste opere essenziali. La situazione di stallo ci preoccupa fortemente, in quanto l'infrastruttura metropolitana è essenziale per migliorare la mobilità urbana e per

incentivare il rilancio economico e occupazionale dell'intero territorio».

«Chiediamo - continua la nota - al prefetto di aprire un tavolo di crisi coinvolgendo tutti i soggetti istituzionali e sociali competenti, inclusi il sindaco della Città Metropolitana e il sindaco del Comune di Misterbianco. L'obiettivo è comprendere le ragioni alla base del mancato avvio dei lavori e trovare soluzioni concrete per sbloccare la situazione e garantire la prosecuzione di un progetto fondamentale per il futuro e il progresso del nostro territorio, evitando l'ennesima incompiuta». ●



Peso: 16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

471-001-001